

"Claudio è solo colpevole di far parte dell'opposizione di classe"

Claudio Avvisati, ultimo arrestato per l'inchiesta BR, sarà interrogato domani da giudici che sanno benissimo di non aver nulla in mano. Costituito un comitato di difesa, iniziative dei compagni del Tiburtino

Roma, 20 — Il compagno Claudio Avvisati, ultima vittima della pazzesca inchiesta sulle «Brigate Rosse» romane, è in carcere a Regina Coeli, con l'imputazione di «appartenenza a banda armata» e sarà interrogato solo sabato mattina dai giudici istruttori Amato e Priore. L'avvocato Marazzita che lo difende ha già presentato istanza di scarcerazione per assoluta mancanza di indizi. Non è emerso infatti assolutamente nulla contro di lui né nella perquisizione, né gli viene contestato alcun fatto, ma per la maggior parte dei giornali Claudio è già con grandi titoli «pericoloso brigatista». Numerose iniziative di denuncia sono già in piedi per non permettere che l'arroganza della magistratura romana unita al disinteresse estivo possano tenere in carcere Claudio.

Il Comitato Politico per il Comunismo ENI AGIP che si è fatto carico della difesa politico-legale di Claudio propone «a tutti coloro che hanno avuto modo di conoscerlo per quello che realmente è» di aderire al Comitato per la Difesa e la Liberazione di Claudio Avvisati. In un volantino diffuso nell'azienda scrive: «E' nella certezza della sua innocenza che rivendichiamo con tutta la nostra forza l'estraneità di Claudio alle accuse. Claudio è un compagno come noi, colpevole di essere parte di quell'opposizione di classe che, dentro e fuori i posti di lavoro, resta l'unica forza che si batte per difendere gli interessi concreti dei lavoratori. Dal momento in cui la borghesia è riuscita a integrare la sinistra storica nella sua struttura di potere, ogni dissenso è diventato un atto criminale e ogni lotta contro il padronato un atto antisociale. Claudio ha sempre operato, come tutto il collettivo d'altronde, su obiettivi chiari, agitati alla luce del sole con comunicati, interventi e pubblicazioni per la costruzione di una nuova opposizione che partendo dai posti di lavoro, mirasse ad unirsi alla marea montante di emarginati, disoccupati, donne, lavoratori precari, studenti, che la società va creando. L'arresto di Claudio va quindi inserito in un'opera complessiva di repressione che ha visto i nostri compagni espulsi dalla CGIL, minacciati individualmente, perquisiti, fermati ed ora arrestati. Ad alcuni può sembrare che il potere colpisca a caso, e ciò può anche accadere, tanti sono ormai al suo interno coloro che cer-

cano di tirare le fila, ma questi colpi sono comunque, sempre, indirizzati verso coloro che non si sottomettono ai suoi ricatti. Non credano i servizi del potere che simili interventi riescano a tapparci la bocca ed a rinchiuderli nei ghetti dell'estremismo; continueremo, lo ribadiamo ancora una volta, a sviluppare quelle forme di organizzazione diretta ed alternativa che sole possono garantire l'autonomia del proletariato. L'attacco è pesante, ma crediamo che i bisogni reali di crescita e di potere del proletariato non possano essere incanalati in questo tipo di società e pertanto nuove forme di opposizione dovranno concretizzarsi per far fronte a queste esigenze». Il comitato di controinformazione e difesa dei compagni della Tiburtina (che sta raccogliendo tut-

ta la documentazione sulla montatura contro i compagni del quartiere) in un comunicato ha scritto: «L'assurdo arresto del compagno Claudio Avvisati, lavoratore dell'ENI-AGIP, compagno riconosciuto in tutto il movimento, non è che un ulteriore passo avanti della squallida provocazione iniziata il 17 maggio ad opera della Digos e del consigliere Gallucci. Provocazione che ha visto sequestrare i compagni della Tiburtina senza nessuna prova, accusati di tutto ciò che le BR hanno fatto a Roma negli ultimi anni, con l'aggiunta di qualche «cosina» genovese. Tutto è partito con l'arresto del «Capo Roma Sud», noto brigatista Enrico Triaca, poi degradato dai giornali a «sotto capo colonna» per finire sul Messaggero a «brigatista loquace».

La brillante operazione scaturisce dalla intelligente deduzione del giudice «Capo» Gallucci, che sempre come unico elemento di accusa la conoscenza vecchia che lega la maggior parte di questi compagni fin dal tempo in cui facevano parte del collettivo «Tiburtino». Gli organigrammi scaturiti da questa brillante deduzione somigliano molto di più a «Brigate familiari» che non a Brigate Rosse (fermi resti e fermi di mogli, tesgini, zii, cognati, amici di famiglia e compagni di sciopone scientifico). Ma siamo certi che, continuando con questa logica, la catena degli arresti può allungarsi all'infinito. Per questo non comprendiamo oggi la necessità di diffondere i compagni in queste tali, significa votarsi ad un lento suicidio per mutilazione progressiva».

Una morte che molti devono avere sulla coscienza

Martedì a Napoli è morto Pasquale Augusto Schiavone. Suo figlio Giovanni in questo momento è rinchiuso nel carcere speciale di Pianosa. Da un anno a questa parte, cioè da quando esistono questi lager, non ha fatto altro che essere trasferito da una parte all'altra della penisola, con una lunga permanenza all'Asinara. Pasquale Augusto Schiavone faceva parte della Associazione detenuti politici di Napoli; molte riunioni avvenivano proprio a casa sua perché la mo-

glie paralitica da anni è costretta a vivere su una sedia; il suo problema costante era la lontananza che lo divideva dal figlio: il suo desiderio più grande era che Giovanni venisse portato nel carcere di Trani, «vicino» alla sua città. Recentemente era stato «esaudito». Poteva vedere il figlio insieme alla moglie, attraverso il vetro, e parlargli attraverso il citofono. Poi a Trani era iniziata la lotta del rifiuto del colloquio con i familiari in protesta del vetro. La risposta sa-

rà un trasferimento di massa; insomma la rappresaglia. Giovanni verrà destinato a Pianosa, praticamente irraggiungibile. Il giorno del suo trasferimento un'embolia colpì il padre. Non certo una coincidenza. Una morte che molti devono avere sulla coscienza, come devono avere tutte le bestialità che in questi lager si vivono quotidianamente. Ogni tanto telefonava in redazione per comunicarci le novità, i trasferimenti. Una volta mi rac-

contò tutto contento che Giovanni aveva dato un esame universitario in carcere e «forse questo gli potrà essere utile». Una speranza di padre, una speranza che non muore mai, ed è giusto che sia così. Anche se poi questo mostro di potere ha troppi strumenti per distruggerti e per ucciderti. Pasquale Augusto Schiavone aveva una condanna da scontare: quella di avere un figlio napoletano.

Carmen

Traghetti: ed ora regolamentiamo il diritto di sciopero...

La lunga battaglia dei marittimi delle navi traghetti, bloccate da alcuni giorni per lo sciopero appoggiato dai sindacati autonomi, si sta concludendo con la ripresa del lavoro senza che i problemi posti dai lavoratori abbiano trovato una benché minima soluzione. Il ministro Colombo ha imposto la precettazione del personale dopo che il presidente della commissione trasporti della Camera, il comunista Lucio Libertini, aveva presentato un'istanza in tal senso. Così il PCI ha visto coronata dal pieno successo la campagna contro lo sciopero dei marittimi, condotta da l'Unità con toni da crociata e squallide argomentazioni. La contrapposizione tra il personale dei traghetti in lotta e i passeggeri, inventata ad arte, è stata bassamente utilizzata per affermare la necessità di una regolamentazione del diritto di sciopero, da parte del PCI, con un intervento del sen. Giovannelli.

Non meno grave appare la posizione del sindacato unitario quando alle esigenze dei marittimi contrappone fumose promesse, un contratto ormai fermo sul tavolo delle trattative da ben sette mesi e con contenuti generici e insoddisfacenti, per garantirsi la possibilità di attuare quel piano di ristrutturazione che prevede la creazione centralizzata di un sindacato unico dei trasporti (la FIST), con il totale smantellamento delle fe-

derazioni di categoria, per un più rigido controllo del settore. Anche questa battaglia è servita allo scopo. La contrapposizione frontale del sindacato alla lotta dei marittimi porta questo segno. Come porta il segno degli accordi di governo, l'attuazione dei piani di settore tanto sbandierati, la necessità di andare ancora avanti nella già feroce ristrutturazione nel campo marittimo che ha già visto in passato, proprio nel settore pubblico, un drastico ridimensionamento dell'occupazione. In questo il PCI sente ragioni. Occorre che i pubblici servizi funzionino, non importa se peggiori le condizioni di vita e di lavoro raggiungono livelli di sfruttamento bestiale. E questo demandavano i marittimi a questi giorni. Non solo più salario, ma soprattutto le condizioni di lavoro che permangono gravissime. L'agitazione di questi giorni è stata plebea, scitaria, poi le demagogie della stampa, «sordida guerra tra sindacati», le storiche debolezze del settore marittimo portate alla situazione di incertezza ha posto le mine per ora alla base. I marittimi si sono imbarcati con gravi dimissioni al loro interno. Sindacati e PCI sono sconfitti: la via alla ristrutturazione è aperta. Naturalmente quelli che ancora una volta sono stati sacrificati: sono proprio loro: i lavoratori.

Amnistia:

Da domani al consiglio dei ministri

La commissione, formata dai rappresentanti dei cinque partiti di maggioranza, ha aggirato l'articolo che la DC aveva cercato di porre per rimandare l'applicazione dell'amnistia. Dopo le dure dichiarazioni del PCI, PSI e del PRI che si dichiaravano disposti a rinunciare alla concessione dell'amnistia pur di non accettare le proposte democristiane, la commissione si è riunita e dopo quattro ore di « serrato dibattito » ha deciso di rimandare la discussione sulla bozza al Consiglio dei ministri. Il Consiglio dei ministri dovrà approvare l'amnistia così come era stata proposta più di un anno fa. L'aggiunta richiesta dalla DC, cioè quella di far

entrare in questa amnistia anche le pene per i reati contro la pubblica amministrazione, dovrà essere discussa dal Parlamento. Insomma il gioco e le trattative si sposteranno ad un altro livello e con altre regole. L'importante per la DC è di salvare e quindi di tirar fuori dalle galere quei pochi pesci piccoli che non sono riusciti a mettersi in salvo in tempo, e sono quasi tutti democristiani. Quasi tutti, perché i rimanenti sono socialdemocratici che guarda caso erano gli unici a trovarsi pienamente d'accordo con la proposta DC.

Ora superato quest'ostacolo i detenuti non devono più aspettare, l'amnistia deve essere concessa

subito, anche contro il parere del *Corriere della sera* che esclama «Beati quei popoli che non conoscono questo isti-

tuto se non come ricordo di antiche liberalità di sovrani o come suggello di storiche pacificazioni nazionali».

Un appello ai detenuti

Un appello a tutti i detenuti nelle carceri italiane: cerchiamo di costruire una mappa, carcere per carcere, di quanti detenuti usufruirebbero di questa amnistia, di quanti uscirebbero subito. Mandateci documenti, lettere, proposte di lotta su questo obiettivo.

Cerchiamo di portare avanti delle iniziative dentro e fuori le carceri, generalizzando le lotte che in queste ultime settimane si sono organizzate in molte carceri, piccole e grandi.

Portiamo dati, testimonianze e proposte anche in Parlamento, quando vi sarà il dibattito alla Camera: il compagno Mimmo Pinto potrà portare a Montecitorio la proposta di amnistia e di indulto, ma quella che vogliono i detenuti e non quella dei partiti per i loro giochi politici e per assolvere i propri ladroni.

San Benedetto del Tronto

Ancora negata la libertà a Maurizio Costantini

E' stata nuovamente rifiutata per la quarta volta la libertà provvisoria al compagno Maurizio Costantini di S. Benedetto del Tronto. Maurizio si trova in carcere dal 7 aprile in base ad un foglietto trovato nella sua abitazione durante una arbitraria perquisizione effettuata dai carabinieri su segnalazione di un fascista (avrebbe visto Maurizio ed altri due compagni in auto mezz'ora dopo che il covo del MSI aveva preso fuoco). Nel foglietto Maurizio aveva riportato alcuni stralci di un volantino della «Brigata Mara Cagol» che rivendicava la distruzione della macchina dell'ex consigliere della DC Osvaldo Urbani. Secondo l'accusa il foglietto non sarebbe altro che una bozza del volantino originale e Maurizio, di conseguenza, sarebbe l'autore materiale dell'attentato, o appartenente alla fantomatica brigata «Mara Cagol».

La realtà dei fatti però smentisce ampiamente l'

accusa. Tutti i compagni ricordano e sono pronti a testimoniare che subito dopo il rinvenimento del volantino chiunque ne poteva prendere visione sia andando alla redazione del *Messaggero* (addirittura una copia venne consegnata ai compagni), sia perché un redattore locale del giornale lo portò ad un cineforum dove fu letto da parecchia gente.

Ma nonostante ciò Maurizio resta in carcere. A parte la vigliaccheria dei redattori del *Messaggero* che si sono rifugiati nei «non ricordo», i compagni sanno perché questo nostro giovanissimo amico viene tenuto in carcere: a S. Benedetto nel giro di un anno ci sono stati 12 attentati incendiari. Incendi che seppur molto diversificati hanno qualcosa in comune: la metà di essi ha avuto come parte lesa gente che si è arricchita con il contrabbando e le speculazioni. E' sembrata cioè una specie di faida

tra bande. Da rilevare che gli altri incendi sono pertamente politici sono stati rivendicati da fantomatiche sigle pseudo-proletarie o non sono state rivendicate affatto.

Si è voluto creare insomma un capro espiatorio per questa situazione. Il clima del sequestro Moro ha fatto il resto. Maurizio un anno fa era stato denunciato per furto con scasso in una rosticceria. Il meccanismo della repressione ha coinvolto Maurizio molto presto. Come succede da 10 anni a questa parte a S. Benedetto, appena un giovane compagno viene notato dai CC subito scatta qualche denuncia. L'arresto di Maurizio avvenne dopo una settimana di provocazioni e all'inizio aveva l'aria di un arresto ordinario, visto che a S. Benedetto siamo abituati ad arresti e denunce per ogni cazzata. Invece con Maurizio ci siamo resi conto che si giacque pesante: quattro volte gli hanno ne-

gato la libertà provvisoria, per quattro volte siamo rimasti delusi e scontentati.

Maurizio è coinvolto in un'istruttoria per associazione sovversiva assieme ad altri 9 compagni, tra cui Carlo Guazzaroni. Con questa istruttoria si voleva dimostrare il legame di Carlo con i compagni di S. Benedetto e così avvalorare la tesi della colonna marchigiana delle B.R. Ma questa supposizione è già caduta con la sentenza del tribunale di Ancona. Ora le condizioni di salute di Maurizio sono notevolmente peggiorate, inoltre un grave lutto lo ha colpito durante la detenzione: un suo zio di Milano ha ucciso i suoi figlioletti e si è suicidato. Per questo riteniamo giusto essergli vicino con lettere e cartoline. Nel frattempo chiamiamo tutti i compagni della regione a mobilitarsi in vista di una mobilitazione contro la repressione da tenersi prossimamente.

Olivetti di Pozzuoli

Operai in corteo negli uffici

Lottano contro le decurtazioni sul salario. E non hanno intenzione di cedere

Gli operai della Olivetti di Pozzuoli sono in lotta da tre giorni contro il tentativo dell'azienda di decurtare il loro salario, riducendo arbitrariamente la paga base del 25 per cento con un assurdo ed illegale collegamento tra questa e la percentuale di produttività.

Tre o quattro mesi fa, spostando una catena di montaggio, dal reparto montaggio in uno che era più nocivo per rumorosità per la luce artificiale. Gli operai di questo reparto si sono ribellati e hanno ridotto al 50-60 per cento la percentuale di produzione, contro la decisione dell'esecutivo di fabbrica che li spingeva per far arrivare la percentuale del minimo contrattuale. Il reparto riduceva al 55 per cento. A questo punto l'azienda — con un comunicato intimidatorio e provocatorio — faceva sapere alle maestranze, che dal 28 di questo mese avrebbe tolto non dal cottimo, ma dalla pagabase, il 25 per cento di produzione mancante. Il che equivale ad una perdita netta di 50-60 mila lire. Il Consiglio di fabbrica contestava il comunicato che viola apertamente la legalità contrattuale, ma è rimasto in attesa di comunicazioni della direzione. Il 17 c'era però la goccia che faceva traboccare il vaso: al delegato del reparto trasferito, che chiedeva spiegazioni sulle anomalie riscontrate nel

tabulato del cottimo, la direzione rispondeva che poiché sono persone serie sono intenzionati a rispettare il comunicato da loro emesso, e quindi a decurtare a partire dal 28 di questo mese la paga-base di un quarto. La reazione operaia non si è fatta attendere. Il giorno successivo, il Consiglio di fabbrica indicava un'ora di sciopero con assemblea. Gli operai partecipavano in massa, come non si vedeva da tempo all'assemblea, e dopo aver appreso dell'atteggiamento della direzione, interrompevano gli interventi gridando «direzione, direzione». Subito, con in testa il Consiglio di fabbrica, la quasi totalità dei lavoratori della Olivetti, si riversavano negli uffici della direzione, cacciando impiegati e personale dell'ufficio e facendo sentire tutta la sua incalzatura ai fuggitivi e non più spavaldi dirigenti. Anche porte, documenti, scrivani, ecc., non resistevano alla rabbia operaia. Una cosa così non si vedeva dal '69 commentavano i compagni, mentre gli operai si ritraevano gridando: «torneremo e più decisi ancora».

Ieri e oggi la maestranza ha proseguito la lotta con una serie di scioperi articolati che non rientreranno fino a quando la direzione non garantirà che il 28 una sola lira non verrà toccata dalla busta-paga degli operai.

Progresso:

Anche il Ticino nella categoria fogne?

Con il concorso attivo di varie forze private e pubbliche, tra cui primeggiano naturalmente clienti più rappresentativi delle popolazioni lombarde e cioè la Regione, il Comune di Milano, finalmente anche il Ticino uscirà dall'elenco fiumi inutili ed andrà ad aggiungersi al sistema fognario milanese Nord Lombardo.

Fuori di battuta, la situazione è grave. Un po' di storia: il Ticino era praticamente l'unico grande fiume lombardo le cui acque lungo tutto il corso si erano mantenute limpide, e le cui rive sono in maggior parte coperte da boschi o aperte sui campi. Per questo negli anni scorsi si era sviluppata una ampia battaglia per la salvaguardia del fiume all'uso pubblico che aveva ottenuto l'istituzione del parco regionale del Ticino. Ma ora, praticamente dall'inizio della primavera si moltiplicano gli assalti all'integrità del fiume: prima sono stati deviate per due mesi nel Ticino i rifiuti che scorrono nel corso di quello

che fu il fiume Olona, con disastrose conseguenze. Ora dopo il ritorno dell'Olona nel suo corso si sperava nel ritorno alla normalità, cosa che però non è avvenuta, insofferente l'assessore all'ecologia di Pavia con alcuni volontari ha ispezionato «clandestinamente» un tratto del fiume e del canale scoloratore arrivando così a scoprire che numerosi comuni scaricano le fogne nello scoloratore e che decine sono gli scarichi clandestini, magari dissimulati in botole mascherate e che, fregandosene allegramente di tutta la polemica sugli impianti di depurazione, già da ora, le acque del Seveso si riversano nel Ticino attraverso un canale che ufficialmente è ancora chiuso. Insomma per le decine di migliaia di persone che avevano finora utilizzato il Ticino per scam pagnate, bagni week-end la conseguenza sarà un interessante cambiamento di paesaggio dal verde azzurro al marrone, il cambiamento degli odori, la felice prospettiva di far sì un bagno nella merda.

In coma per che cosa?

Angelo Jacopucci che ieri aveva disputato con il pugile inglese Alan Minter il titolo dei pesi medi europei, è in coma all'ospedale, dopo un'operazione, per una grossa emorragia alla testa. Tutti i giornali commentano l'eroismo del pugilatore italiano, che dicono ha combattuto da leone, ma poi alla fine ha dovuto cedere alla brutalità del pugile inglese. Io ieri sera stavo in casa un po' stanco e mi sono messo davanti alla televisione a vedere un film, poi è venuto l'incontro di bos, che m'è sembrato non avesse nulla di esilarante e c'era un poveraccio che veniva tempestato di botte. Ma proprio la cosa che non volevo capire erano le urla dello stadio che fil-

travano attraverso la televisione, urla «normali» del tipo «ammazzalo», «sfondagli la testa» e il cronista forse per suggestione pareva eccitato e, ad ogni cazzotto quando la testa di uno dei due veniva come sbattuta via, urlava pure lui come in ipnosi.

In redazione abbiamo giustamente detto se era necessario o no commentare questo episodio su cui s'è detto tanto. Ora c'è uno in coma e sull'ANSA dicono che non si sa se vivrà o se riuscirà ad uscire dal coma. Credo che sia giusto opporsi a questi fenomeni di rincoglimento, alle prove di bravura che servono a scatenare non so cosa, non so a chi e perché.

Gianni Sassaroli

Sospesi gli esami al Carducci

Milano, 20 — Sospesi stamattina gli esami di maturità scientifica serale al liceo Carducci. Il fatto è accaduto in seguito alle dimissioni presentate in massa dai membri esterni della 43^a Commissione esaminatrice. Fin dalla prima interrogazione infatti il membro interno rilevando il modo in cui venivano condotti gli esami, vale a dire delegando nell'indifferenza generale il compito di accertare la preparazione dell'esaminando quasi esclusiva-

mente alla presidentessa, ha chiesto che tale cosa venisse verbalizzata. La concitata discussione a porte chiuse svolta in seguito a tale richiesta e al suo rifiuto ha portato così per ritorsione alle dimissioni generali. La Commissione si è inoltre completamente rifiutata di discutere del proprio operato con gli studenti-lavoratori che nella maggioranza avevano chiesto e sacrificato un periodo delle proprie ferie per poter svolgere gli esami.

(continua da pagina 1)

il «caporale» che le aveva assoldate: dire la verità può essere «pericoloso», può significare non lavorare più, essere segnate dal «racket». E per chi vive in mezzo a tante disoccupazione anche quelle 7 mila lire sono indispensabili.

Hanno detto però che un altro aveva loro offerto lavoro per il giorno dopo: sempre nella zona di Policoro a ripulire l'uva dagli «acini» e senza aver nemmeno concordato il salario. Ma il nome dicono di non ricordarlo bene «un certo Garrisi, forse».

Di punto in bianco si svegliano tutti istituti e sindacati: un onorevole DC di Taranto, Amalfitano ha presentato una interpellanza parlamentare al ministro del lavoro Scotti il quale ha risposto che le cause del caporalato sono dovute: 1) all'eccedenza di manodopera «illegale» specie femminile soprattutto nei periodi «stagionali». 2) Alla carenza dei trasporti per cui braccianti iscritti al collocamento

rifiutano di andare a lavorare a decine di Km di distanza, cosa che i caporali ovviano con pulmini in proprio.

Posti di blocco sono stati istituiti dai carabinieri per intercettare il traffico di manodopera.

I sindacati di categoria, federbraccianti, Fiba Uisma hanno indetto in tutta la Puglia per sabato uno sciopero di 3 ore

Inoltre in un lunghissimo documento i sindacati provinciali, oltre a chiedere il rispetto della legge n. 83 sul collocamento, e la denuncia di chi pratica lavoro nero, rendono pubblica una località dove c'è il racket più grosso delle braccia di tutta la Puglia: un Motel situato in località Borgo Perrone, sulla costa ionica vicino a Metaponto. Ma se queste cose erano già note, perché non le si è dette prima? E perché solo ora si scopre che il Tribunale di Lecce detiene gli incartamenti di denunce contro agrari e caporali: 11 in provincia di Lecce e 13 in provincia di Taranto?

GARBAGNATE (MI)

Festa popolare il 21, 22, 23 organizzata dai compagni di LC al quartiere «La Serenella»: 3 giorni di musica pop-folk, canti e balli (tutti i compagni che vogliono esibirsi vengano). Ci saranno iniziative culturali, dibattiti e films, bere e mangiare per tutti a prezzi popolari.

Oggi i chimici a Roma

Ristrutturazione e rinnovo contrattuale nella petrolchimica

Oggi i chimici manifestano a Roma, mentre contemporaneamente si riunirà il consiglio dei ministri per approvare le misure urgenti per le aziende chimiche in crisi. Per ora la proposta del mi-

nistro dell'industria di cercare un «super-commissario» con tutti i poteri sulle aziende più «sinistrate» sembra messa da parte. Pubblichiamo in questa pagina un articolo sul-

la situazione alla Montedison: l'organizzazione del lavoro, la ristrutturazione e i contenuti di una vertenza in piedi da più di un anno.

Sia in seguito all'aumento del prezzo del petrolio sia per la scelta politica della Confindustria di attaccare frontalmente le grandi fabbriche, l'intero settore petrolchimico è sottoposto a un violento processo di ristrutturazione le cui conseguenze più dirette sono: riduzione degli occupati, maggior sfruttamento, peggioramento delle condizioni di lavoro connesse all'intensivo sfruttamento degli impianti (nel 1977 i cracking, Montedison di P. Marghera e di Priolo hanno lavorato rispettivamente al 113 e al 103 per cento delle loro capacità, mentre il micidiale TDI di P. Marghera, che impiega come intermedio un gas bellico come il fosgene ha marciato, nel 1976, al 110 per cento della sua massima capacità produttiva) e alla drastica riduzione della manutenzione.

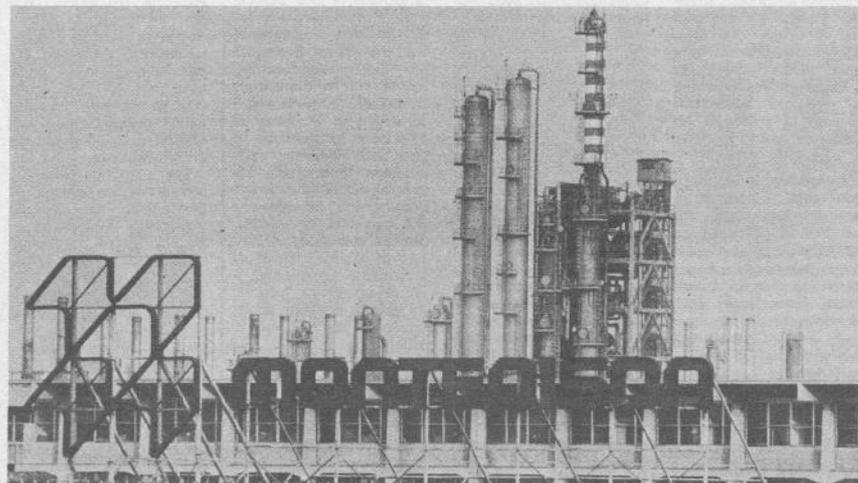
I risultati di questa politica sono sotto i nostri occhi: esplosione del cracking di Brindisi, fuga di butadiene dal petrolchimico di Ferrara, cracking di P. Marghera che ha rischiato di saltare in aria, esplosione, nello stabilimento di Massa Carrara, di 15 fusti di metilparaffin, un insetticida organofosforico dotato di altissima tossicità, esplosione di un dilatatore al reparto alcool metilico della Montedison di Castellanza.

Tutto ciò avviene mentre i lavoratori delle imprese di appalto per la manutenzione degli impianti vengono licenziati a migliaia, il lavoro a turni viene esteso, il tutto è accompagnato dalla chiusura di reparti e dal mancato rinnovo del turn over. In questo contesto la Montedison è arrivata ad affermare recentemente che intende espellere, nel giro di pochi anni, 16.000 lavoratori.

Vediamo come la Montedison intende articolare questo attacco.

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

Negli impianti si stanno diffondendo i processi di automazione che oltre a ridurre l'occupazione hanno la funzione principale di sottrarre ai lavoratori professionalizzando gli operatori e contrastare per questa via la lotta operaia. Inoltre, con il pretesto della complessità di alcuni impianti e della loro pericolosità, in caso di fermata, i padroni vorrebbero estendere a tutti i cicli produttivi la logica che gli impianti produttivi non si possono arrestare in caso di sciopero, tutt'al più possono andare al minimo tecnico, cioè re-



stare in marcia. E sono in molti, dentro il sindacato e nei partiti a dare ascolto al padrone su questi temi. Ora se è vero che è pericoloso fermare alcuni impianti, ciò vale sia in caso di sciopero che di manutenzione e ciò è dovuto al fatto che gli impianti vengono tecnologicamente concepiti prevedendone la marcia e non tenendo molto conto delle necessarie fermate, per cui questi impianti vanno imposte quelle modifiche che eliminano i pericoli connessi alla loro fermata.

Sempre a proposito di forme di lotta è importante ricordare come alla Montedison di P. Marghera, al reparto AT 8, i lavoratori abbiano piegato l'uso del calcolatore sia alla salvaguardia della loro incolumità fisica sia all'attuazione di forme di lotta, prima impossibili, come il rapido dimezzamento della produzione, realizzando una forma di lotta per così dire... elettronica.

Ma è nei servizi che l'attacco occupazionale diventa violento. La riduzione della manutenzione ne è un esempio.

La Montedison ha mosso il suo attacco, chiamando dapprima gli esperti americani della Booz Allen per analizzare il lavoro e predisporre il piano di ristrutturazione che la Montedison, con il benevolo benplacito dei sindacati provinciali, infilò nell'accordo sulla manutenzione del 9 gennaio del 1976. Accordo che il sindacato si impegnò, poi, a farlo approvare agli operai, ma fu battuto in una prima assemblea, per cui fu costretto a ricorrere al sotterfugio di formalizzare in successive assemblee. Questo accordo oltre a prevedere un esiguo assorbimento dei lavoratori degli appalti, introdusse il

semiturno per i meccanici Montedison, inoltre tutta la manutenzione veniva ristrutturata in modo tale da permettere un controllo centralizzato.

Con l'impiego di analisti che fissano i tempi per i vari interventi di manutenzione è stato così Taylorizzato anche il mestiere del meccanico, inoltre, tempi, organici, capi e materiali, con la nuova organizzazione del lavoro vengono tenuti sotto controllo giorno per giorno, con l'ausilio del calcolatore.

Il risultato di questo accordo lo si può vedere: una drastica riduzione, tra il 1976-'77, dei lavoratori d'impresa e un forte aumento dello sfruttamento dei lavoratori Montedison la cui produttività, in un anno e mezzo, è aumentata del 20 per cento circa.

Inoltre la manutenzione viene ora decisa, principalmente, dalla sede centrale in base a preventivi di spesa e non in funzione delle necessità degli impianti. Per i previsti e prevedibili incidenti c'è l'assicurazione, questa è la politica Montedison come risulta da un suo documento interno che LC pubblicò all'indomani dell'esplosione di Brindisi.

Un altro livello di attacco padronale si sta delineando contro quei lavoratori che usurati dal ciclo produttivo sono stati successivamente scaricati sui servizi di pulizia, magazzini amministrativi e che solo la forza operaia li ha, durante questi anni, trattenuti in fabbrica, altrimenti, con la motivazione di «eccesso di morbilità», i padroni li avrebbero già licenziati.

ORARIO DEL LAVORO

Nella petrolchimica è diffuso il lavoro a cicli

continui con turni di lavoro di giorno e di notte che sconvolgono i ritmi di vita e annullano i rapporti sociali perché si è a lavorare quando gli altri sono liberi o viceversa. Questi dannati della terra ormai raggiungono quasi la metà dei lavoratori petrolchimici. Il ciclo continuo risponde soprattutto alle esigenze padronali di rapido ammortamento di impianti ad alta intensità di capitale ed è a questa esigenza capitalista che si è adeguata la tecnologia, concependo impianti a funzionamento continuo. Quasi tutti i lavoratori turnisti petrolchimici hanno un orario settimanale di 37 ore e 40 minuti che nella maggioranza dei casi è realizzato da nove mezzesquadre (cioè quattro squadre e mezza) che ritrovandosi contemporaneamente a due a due formano la squadra di lavoro.

Dalle 40 ore settimanali si è arrivati alle 37 ore e 40 minuti l'1.5.74 attraverso l'introduzione di riposi legati alle festività lavorate e questa riduzione di orario ha portato, tra il 1973-'74, a un considerevole aumento degli organici al Petrochimico di P. Marghera.

La Montedison però, dopo l'accordo sindacato-Confindustria - governo, dell'inizio 1977, sulla eliminazione delle festività, vuole ora allungare l'orario di lavoro ai turnisti di 5 giornate all'anno, intendendo così portare il numero di lavoratori per posto di lavoro, attualmente di 5,5 a 5 e in questo modo rendere esuberanti circa 4000 lavoratori. Questo ricatto è stato buttato dalla Montedison sul tavolo delle trattative come deterrente anche per contrastare eventuali richieste di riduzioni di orario (le piattaforme aziendali delle fabbriche Montedison

di P. Marghera richiedendo, infatti, una sia pur minima riduzione dell'orario a 37 ore e 20 minuti di cui, pare, che il sindacato si sia scordato).

Per questo è importante che il contratto dei chimici (il contratto scade all'inizio del 1979) contenga la richiesta della riduzione di orario per i turnisti, sganciata dalle festività a 33 ore e 40 minuti alla settimana a parità di salario, per poter passare dalle quattro squadre e mezza alle cinque squadre e conseguire così un aumento degli organici incrementando contemporaneamente il tempo di vita a danno del tempo di lavoro, turno come il seguente.

Sempre in tema di orario di lavoro, importante diventa la lotta per portare la riduzione di orario anche dentro il lavoro allargando e/o conquistando nuove pause.

Sul terreno dell'organizzazione del lavoro e dell'orario bisogna attaccare se vogliamo respingere il ricatto Montedison dell'espulsione di 16.000 lavoratori dal gruppo, così articolata:

— 3.443 nel settore fibre, distribuiti tra le varie fabbriche.

— Circa 4.000 dal settore tessile-abbigliamento.

— I restanti 8.500, per la Montedison sono da buttar fuori dal settore chimico, di cui 4.000 con l'aumento di orario, come abbiamo visto, gli altri 4.500 verrebbero resi esuberanti con chiusure di reparti e «razionalizzazioni», ossia aumentando lo sfruttamento.

Su questo terreno, per contrastare la chiusura di reparti, quando non c'è l'

immediata alternativa occupazionale, molto efficace si è dimostrata l'autogestione degli impianti.

SALARIO

Alla balla dell'Istat secondo cui l'inflazione non mangia i salari operai lasciamo che a crederci restino solo Lama e i suoi amici. La realtà è, infatti, molto diversa e i padroni lo sanno, tanto è vero che sono tornati a manovrare sul salario con gli straordinari i premi fuori paga base; attraverso queste parti mobili del salario i padroni vogliono rendere mobile anche il lavoro innalzando lo sfruttamento.

Così si spiega perché la Montedison ha distribuito, nel 1977, premi per 200 milioni a mille lavoratori del Petrochimico di P. Marghera e la Solvay ha messo nell'ultima busta paga del 1977 centomila lire di premio.

L'autonomia operaia quella vera, deve prendere in mano la leva del salario, per questo vanno richiesti, per il rinnovo contrattuale, forti aumenti salariali. E contro i nuovi aumenti tariffari credi non sia anacronistico rispolverare l'autoriduzione.

In questa prospettiva è necessario fare la massima chiarezza sull'attuale vertenza Montedison, che dura da più di un anno, su cui i lavoratori hanno speso circa 140 ore di sciopero. Infatti, dei contenuti della piattaforma, già di per sé miseri (generiche richieste di investimenti, circa 15.000 lire di aumento, e solo a P. Marghera si chiede la riduzione dell'orario dei turnisti da 37 ore e 40 minuti a 37 ore e 20 minuti) al tavolo delle trattative non se ne parla quasi più, perché c'è la contropiattaforma dei padroni. In questa situazione dal recente convegno di Brindisi è venuta l'indicazione di aprire le vertenze di area mentre del contratto, che scade all'inizio del 1979, non se ne parla. Per cui se non si vuole sovrapporre una piattaforma a un'altra è necessario portare a casa quel poco che c'è nella piattaforma di gruppo, mantenere viva la lotta sull'organizzazione del lavoro e avviare il dibattito sui contenuti del rinnovo contrattuale per evitare che gli obiettivi ci vengano calati sulla testa da Lama, Macario, Benvenuto con tutta la loro miseria.

Moriani Gianni

○ MILANO - Avviso personale

Per Maria Grazia Medri. Fatti viva, vogliamo sapere dove sei e parlarti.

I tuoi genitori

Il 16 marzo 1978 in via Mario Fani succede una disgrazia molto interessante...

I tre temi svolti dai ragazzi di una IV elementare di Napoli. 19 aprile: Il rapimento di Moro: cosa hai sentito dal telegiornale e in giro, cosa pensi tu. 21 aprile: Moro è vivo: cosa pensi. 10 maggio: Moro è stato assassinato. Cosa hai sentito dire e cosa pensi

Piero, figlio di un operaio.

1. il rapimento

Per questo rapimento sento in giro che ognuno dice la sua idea, come mio padre che ha detto: «mi dispiace per te Moro, ma il governo non può fare niente ormai sei nei guai». Altra gente non può proprio vedere Moro ed è contenta che lo hanno rapito. Invece c'è gente del suo partito a cui dispiace... Ma poi ogni giorno muore gente sul lavoro, giovani, e nessuno si interessa; ora hanno rapito Moro si interessano così assai, perché? Lui è una persona importante e bisogna difenderlo e salvarlo, ma anche quella gente che viene rapita ogni giorno e ammazzata sono persone come Moro.

2. è vivo

Lo scambio: io non saprei proprio cosa dire per questo fatto perché se rilasciano Moro e la polizia libera i detenuti dopo, sempre qualche delitto commetteranno, quindi io penso che è meglio che uccidano Moro altrimenti i brigatisti ammazzerebbero sempre più persone. D'altra parte penso che non dovrebbero uccidere Moro, perché dispiace molto ai familiari e poi anche a quelli del suo partito perché è una persona importante, e poi è già vecchio, quindi una morte così non è bella.

Nicola, figlio di un pescatore è stato bocciato in prima elementare, di lui non abbiamo potuto riportare molte cose perché contrario a scrivere su ordinazione, in genere se scrive, lo fa su argomenti scelti da lui, preferibilmente sul calcio.

1. il rapimento

Moro è contento che lo stanno cercando per tutta la città.

I tre temi sono stati svolti durante i 54 giorni del sequestro di Aldo Moro dai bambini di una scuola elementare di Napoli (quarta classe); il primo subito dopo il comunicato «apocritico» del 18 aprile sul lago della Duchessa, il secondo dopo la smentita e la richiesta di scambio, il terzo dopo l'assassinio e la riconsegna (allo Stato o alla famiglia?) del corpo di Aldo Moro. Per ogni ragazzo indichiamo la professione del padre, essendo ovvia quella della madre: «casalinga». E' antipatico scrivere «figlio di» quando si ha a che fare con persone dotate di una propria autonomia, ma è l'unico modo per dare qualche indicazione sull'ambiente familiare che ha contribuito alla formazione delle idee di questi ragazzi. D'altra parte sono rappresentate pressoché tutte le opinioni, cosicché risulta subito evidente che non vi è corrispondenza tra l'essere «fi-

Franco, figlio di un muratore.

1. il rapimento

...il volantino può essere falso, ma certi dicono che se i brigatisti lo hanno ucciso hanno fatto bene. Io penso che non è giusto uccidere un uomo democratico. La famiglia di Moro forse sta triste, e anche i suoi figli. Questi terroristi sono proprio fetenti e sono più possenti dei ladri, uccidono e fanno rapine.

2. è vivo

Quelli che sono in carcere io penso che hanno fatto un delitto; io penso che fanno bene se rilasciano i due brigatisti che sono in carcere perché a me mi fa pena che debba morire un uomo democratico, perché lui sta da un mese nelle mani dei brigatisti. Stanno facendo le indagini, la polizia sta con i fucili... e non hanno fatto niente, ma io spero che Moro si salva se ci danno i brigatisti... le brigate rosse sono più cattivi e più forti e fanno pure le rapine alle banche e sono più possenti dei ladri e commettono tanti delitti... la polizia non li vuole lasciare, però è meglio che loro diano Moro e la polizia i brigatisti, perché così Moro si è salvato, se non danno i brigatisti Moro muore... l'hanno preso per fare un ricatto; perché io dico che forse la polizia ha preso questi brigatisti e perciò loro hanno preso Moro e vogliono i brigatisti che sono in carcere.

3. è stato assassinato

Dentro a un lenzuolo bianco stava avvolto l'onorevole Aldo Moro e gli hanno dato il colpi dietro alle spalle e uno vicino al cuore. Io penso che dopo 54 giorni di prigionia l'hanno ucciso, non è giusto, perché non lo uccidono prima?

glio di» e l'aver una data opinione.

In alcuni casi abbiamo aggiunto alcuni particolari sui ragazzi. Non si tratta di «schede scolastiche»: sono annotazioni che possono aiutare il lettore a valutare meglio il senso delle cose scritte, senza catalogare o appiappare etichette ai ragazzi. Il lettore consideri che per chi ha raccolto e curato questi scritti, la loro pubblicazione è un atto importante, che in nessun modo vuole contribuire a consolidare immagini false o interpretazioni spettacolari dei problemi.

Per questo stesso motivo abbiamo cambiato i nomi dei ragazzi e non abbiamo indicato il quartiere in cui vivono. Accanto a ciascuno degli stralci pubblicati in queste pagine è indicato ogni volta il tema cui si riferisce: 1° tema: «Il rapimento»; 2° tema: «è vivo»; 3° tema: «è stato assassinato».



...e il papa da sopra alla sua finestra preferita disse: voi brigatisti se lasciate a Moro mi dono io a voi

Non c'è bisogno di sottolineare come il semplice fatto di mettere pena su carta, di scrivere su un tema obbligato costituisca di per sé un impoverimento e una deformazione rispetto al linguaggio parlato più ricco e libero. Del resto è chiaro anche che le opinioni dei ragazzi non si possono spacciare per «innocenti» o spontanee. Il condizionamento della TV, come della famiglia e della scuola, è evidente. Tuttavia leggendo questi temi ci si rende conto che anche quando i ragazzi ripetono le idee degli adulti le presentano in modo semplificato rivelandone spesso l'esenza.

Pur non potendo fare confronti con altre classi o metodi didattici bisogna ancora dire che in questa classe non è mai stato bocciato nessuno (cosa rara almeno in questa città dove le bocciature multiple in 1° elementare sono ancora numerose), e quindi non ci sono solo ragazzi «selezionati», i più pronti ad imparare il linguaggio e il modo di pensare degli adulti. Come si potrà notare anche nella diversità dell'esposizione e del pensiero di questi ragazzi, alcuni hanno gravi problemi «psicologici», che hanno un retroterra nelle particolari condizioni delle famiglie. Il fatto che essi siano rimasti in questa classe portando la loro «diversità», i loro «capricci», la loro indisciplina, il loro modo «personale» di stare a scuola, unito all'atteggiamento dell'insegnante, ha contribuito a fare in modo che la libertà e la

varietà di espressione di questi ragazzi sia sorprendente, almeno per noi che siamo profani di tecniche pedagogiche.

Sarà utile infine ricordare la composizione sociale del quartiere: per il 97 per cento sono lavoratori (compresa quella parte di loro che è stata arruolata nelle varie milizie dello Stato). Una piccola parte è costituita da cosiddetti «sottoproletari». Nel quartiere i voti alla sinistra sono circa il 70 per cento: non sono voti acquisiti di recente; la presenza della sinistra rivoluzionaria è molto scarsa. Richiamiamo questi dati per evitare comode «scorciatoie di classe» o di appartenenza politica (del tipo «sottoproletari», «piccolo-borghesi», «fascista», ecc.) nella lettura dei temi e di fronte alle opinioni «sgradite» espresse dai ragazzi. I dati sulla composizione sociale servono non ad offrire spiegazioni, ma ad evitare alcune possibili spiegazioni sbagliate.

Poste queste necessarie premesse, i pensieri e le opinioni scritti in questi temi suggeriscono una grande quantità di osservazioni. Ne vogliamo proporre solo tre gruppi principali.

1. Un modo per leggere i problemi più profondi dei ragazzi

Il rapimento e l'assassinio di Moro sono stati una «occasione» molto forte, che ha colpito questi ragazzi più di altri drammatici avvenimenti. Proprio per questo la loro osservazione si ferma su particolari che sono

spesso rivelatori dei loro problemi più profondi.

Il primo tema che ricorre è quello del padre e più in generale della «protezione» e sicurezza che offre la famiglia, collegato con quello del «riciccolo pubblico» e del ratto. Nei sogni di questi ragazzi (raccolti nei mesi passati) il proprio rapimento e l'angoscia per il mancato intervento dei genitori (ma anche della polizia) è un tema ricorrente. Rimanere senza padre (che è pur sempre il «sostegno della famiglia») significa avere la garanzia di essere esposti.

Di fronte a questi sogni i genitori «realisti» o con «coscienza di classe» rispondono: siamo troppo poco importanti perché ti rapiscano. Una risposta poco rassicurante: il pericolo del rapimento è raffigurato infatti in modo generico e immotivato, come una immagine particolare di una «paura del mondo»; il fatto di essere poco importanti e poveri conferma ai ragazzi che nessuno si interesserebbe di loro, né polizia né genitori. Per questo «Moro è tutto contento che la polizia la cerca in tutta la città»; per questo la sollecitudine del papa, l'attivismo poliziesco, le iniziative internazionali sono giudicati partendo da se stessi: «ma il papa accetterebbe di scambiarsi con me?».

La morte. La morte nella sua concretezza ha un posto centrale, soprattutto per l'uso che i mezzi di comunicazione di massa hanno fatto delle immagini più macabre. (continua a pag. 6 e 8)

Che sanno della morte dei ragazzi di 10-11 anni? Ne sanno molto. I loro giochi li portano spesso a contatto con la morte. Alcuni mesi fa Andrea, il critico più acuto del Papa, è caduto da un muro di tre metri battendo la testa e rimanendo in coma per qualche giorno; tutta la classe ha seguito con ansia la sua lotta per vivere. Due anni fa nei pressi della scuola è morto un ragazzo, pluribocciato, che faceva il cameriere in un bar: investito da una macchina. Per andare a mare si cammina lungo la ferrovia; il treno ha mietuto molte vittime in questa zona tra i bambini. Nella via principale del quartiere capita spesso che un bambino ti chiede di essere «traghetto» sull'altra sponda. A mare, dove spesso vanno da soli, i pericoli mortali sono egualmente in agguato. Il padre di Antonio, che fa il ferroviere, in aprile è stato coinvolto in un incidente sul lavoro: il suo compagno è morto e lui è stato in fin di vita. Anche la sua vicenda è stata seguita intensamente. Quando è uscito dall'ospedale è venuto in classe ancora bendato, a ringraziare. Le lacrime della signora Moro e dei suoi figli hanno avuto una forza evocativa maggiore di qualsiasi immagine truccata. Persino Giulio, feroce nel suo desiderio di vendetta (ne riparleremo più avanti), si apre di fronte al piano dei familiari.

Il rispetto per i morti. Sono soprattutto le ragazze a cogliere la spietatezza di certe immagini: i poliziotti morti «butti a terra» e i colleghi lì a guardare, nessuno che compagna i corpi e che li copra. E poi i fotografi, sempre pronti a fissare immagini di morte, e che hanno sempre la precedenza su qualsiasi atto di pietà.

A chi se ne fosse dimenticato, queste ragazze ricordano che la «spietà» verso i morti, verso i corpi senza vita, è un sentimento «umano» ed è un sentimento che da lungo tempo viene delegato, lasciato alle donne come compito professionale. Fa parte dei doveri di «madre e sposa» la cura dei morti. E queste bambine, così come contribuiscono ad allevare i fratelli più piccoli, hanno fatto esperienza anche di questo, e sono quelle più toccate da questo aspetto.

2. La condizione del bambino

L'immagine della condizione di questi ragazzi, almeno in questa vicenda, è terrificante. Essi si trovano al centro di un triangolo costituito dalla TV, dalla famiglia e dalla scuola: una sorta di «triangolo delle Bermuda» dell'infanzia. La televisione lancia i suoi messaggi e le sue immagini; la famiglia, soprattutto attraverso il suo membro «politico» e cioè il padre, trae le ciniche conclusioni che la TV in un paese democratico non può ufficialmente tirare;

la scuola, attraverso la formalizzazione del pensiero, il suo irrigidimento nella scrittura, nello stile, nella lingua, completa l'opera. Nel nostro caricato certamente si nota una capacità di esprimersi in prima persona a dispetto delle leggi grammaticali e sintattiche che attenua in parte, ma non lo elimina, questo ruolo della scuola.

La formula di successo dei mezzi di comunicazione di massa che sono al centro del triangolo maledetto non è quella «razionale» della identificazione con lo Stato, ma al contrario quella che suscita sentimenti «primordiali», i più umani e personali (altrimenti detti «irrazionali»), per far sì che ciascuno deleghi poi all'autorità la realizzazione di queste spinte, vietate all'individuo. Lo stato «razionale» mantiene aperta una dialettica con il privato, con il personale; questi termini, soppressi nel linguaggio ufficiale, vengono però coltivati e incentivati nelle mura domestiche.

3. Lo spettacolo

Praticamente la totalità dei ragazzi ha vissuto la vicenda Moro come uno spettacolo. Ciò non toglie che abbiano apprezzato tutto il «realismo» delle scene, che vi abbiano partecipato proprio come se fossero «vere». Uno spettacolo del quale si conosceva il finale così come i fondamentali colpi di scena: Moro è vivo, me lo aspettavo, il comunicato sul lago della Duchessa era una finta; Moro è morto: si sapeva già che doveva finire così.

I temi di questi bambini sono il giudizio di una giuria particolare, tanto più significativa per cogliere la buona o la cattiva riuscita delle scene principali.

Incominciamo dalle scene salienti: la faccenda del lago della Duchessa ha suscitato solo il ridicolo. Qualcuno di noi adulti pensa che siamo state le BR a compilare autenticamente un falso comunicato; ma non si capisce perché la polizia ci sia cascata. Chunque l'abbia montata, sta di fatto che questa scena ha prodotto solo il ridicolo: tutti parlano delle Brigate Rosse che sono

schiattate di risate.

Il processo: molto importante per i brigatisti, questa finezza non è stata affatto colta dai ragazzi; l'intervallo tra la cattura e la morte è stato apprezzato solo come inutile sofferenza, come «pasticcio» che ci ha coinvolto tutti. La sentenza era già scritta e reati specifici non sono emersi. Non solo ma ognuno può notare come sia mutata l'opinione nei tre momenti diversi nei quali i ragazzi hanno scritto. Una parabola che va dalla adesione più o meno celata alla punizione di un «fettente che ha governato male per 30 anni», all'imbarazzo della scelta: o la morte di Moro o la crescita del pericolo pubblico. Alla fine emergono esplicitamente i desideri di venetta, di applicazione della legge del taglie: pena di morte, sedia elettrica, fucilazione.

Il buono e il cattivo: in questa vicenda non ci sono i buoni, non è una favola per bambini. Tutti hanno colto la drammaticità del dovere scegliere tra due soluzioni entrambe tragiche, cattive. Una buona soluzione di schieramento non era possibile. Una buona soluzione poteva venire dalla «saggezza» e non dallo schierarsi. Marta dice: potrebbero fare la pace, ma sono come cani e gatti, non la vogliono fare. Potrebbero fare un'altra cosa, una tregua, un patto: la polizia rilascia i brigatisti e loro promettono di «non fare guai» le Brigate lasciano Moro e la polizia non li arresta; ma se una delle due parti viene meno al patto si ricomincia da capo. Ma per questa saggezza naturalmente non c'è spazio, «la scelta è l'assassino» e la risposta non può essere che l'assassino.

Le BR sono senz'altro «cattive». A loro carico risultano fatti specifici: assassini, rapine. È destino di chi dichiara unilateralmente lo stato di guerra guerreggiata essere chiamato assassino: l'assassino è lecito e doveroso, eticamente positivo, solo quando entrambi i contendenti hanno accettato la «legge della guerra».

Anche su questo punto della rappresentazione per la giuria dei bambini il

bilancio delle BR è fallimentare. Per Moro risulta una colpa generica: ha governato male. Nelle parti del potente cattivo ci sarebbero stati molto meglio Andreotti o Agnelli. Ma anche questo è scontato; il desiderio quando si realizza scopre le contraddizioni: il sangue, il dolore, l'ingiustizia, il brutto, che stanno dentro la stessa realizzazione del desiderio come sue componenti inevitabili. E ciò che viene rimosso viene trasferito su un altro oggetto più puro: Andreotti come nemico è più puro, anche Agnelli. E poi non si sono ancora conosciuti le loro mogli, i loro figli.

Punizione e morte. Lo sforzo di conciliare il desiderio di «punizione» e quello di evitare ulteriori ingiustizie è in generale troppo grande, non solo per questi ragazzi, ma anche per la maggioranza degli adulti. Molti, troppi, non sanno distinguere tra punizione delle responsabilità e morte. La morte è una punizione? La morte è una soluzione? Sembra di no, ce ne sono «altri 890 tutti d'accordo».

Ma, ricorda Antonio, uccidere non è punire. Capire che la morte è qualitativamente altra cosa da qualsiasi altra forma di punizione sembra di nuovo diventato difficile. Su questa strada c'è molto da meditare: che significato hanno le punizioni e soprattutto quelle che passano per la costrizione del corpo (carcere, «rieducazione» attraverso il lavoro, che come è il caso di ricordare è il perno della rieducazione non solo da noi, ma anche in Cina, in Russia ecc.).

Infine bisogna dire che, come avviene nelle rappresentazioni, la scena che rende più vero lo spettacolo, quella che trasforma la finzione in realtà, è quel qualcuno del pubblico che si immedesima al punto da tirare una scarpa al burattino imbroglione, da intervenire sulla scena per interrompere lo spettacolo. A una festa della Magliana, i ragazzini insultavano l'attore che recitava la parte del padrone. L'atteggiamento di Eleonora Moro e della famiglia ha reso reale la scena recitata. Le loro figure, il loro dolore, la



Così ora sicuramente la polizia andrà a cercare presto se si faranno una risata

Lorenzo, figlio di un operaio che lavora in una fabbrica roccaforte del PCI.

1. il rapimento

Ho sentito dire che forse lo hanno ucciso, mia mamma ci dispiace, ma di più di quei cinque giovani che di Moro.

2. è vivo

Con quel volantino falso le brigate rosse saranno schiattate di risate. È sicuro che uccideranno Moro, perché adesso solo per il sequestro hanno fatto il delitto e debbono essere condannati, perciò se faranno altri delitti saranno condannati lo stesso. Io penso che non va bene dare Moro con i compagni dei brigatisti, perché aumenteranno i problemi. Poi penso anche che se lo uccidono non cambia proprio niente nel governo, perché ci sono ancora 890 tra ministri e altri che sono d'accordo tra loro.

3. è stato assassinato

...Moro avvolto in una coperta col viso pallido. Sono venuti i fotografi... 11 colpi ai polmoni, quando mia madre vide questo disse: come lo hanno ridotto! Io penso che era meglio ucciderlo prima... che lo hanno tenuto per farlo soffrire.

Lisa, figlia di un carabiniere.

3. è stato assassinato

Molti fotografi che appartenevano alla polizia fecero tante fotografie.

La moglie di Moro... e aveva anche ragione... messo i blocchi... macchine e anche... riuscirono a trovarlo... tori sento dire che... che hanno ucciso... berare i terroristi... berati uccidevano...

Giorgio, il padre... ferrovie, per motivi... forte ostilità verso... le sue opinioni sono... to severo.

1. il rapimento

Il sedici marzo... Fani succede una... interessante: 12 perso...

Bene perché... male perché...

Areonautica escono... dono 5 carabinieri... Ora sono passati... male... 'Sento in... è dispiaciuto molto... di quei poveri 5 che... Moro.

2. è vivo

Il giornalista Nuccio... è meglio far morire... re i Brigatisti, perché... cere perché hanno...

regione. Io penso che il governo sta sbagliando con i brigatisti perché ogni volta che la polizia prende ad una squadra di brigatisti, i brigatisti si rubano qualche persona che vale molto, e per rubare questa persona che vale molto.

La governato per 30 anni, e alla lamparina la governato male e per questo forse è troppo, e anche per me è troppo perché questa regione è fertile e molto bella, e molto ricca per i ricami che si fa, che servono in questa



Stefano, figlio di un impiegato del terziario, ha una vera passione per la geografia, forse per questo è l'unico che pensa a un aiuto « straniero ».

1. il rapimento

Certa gente adesso dice che hanno fatto bene che hanno rapito Moro e che lo devono ammazzare perché dicono che per prima cosa ha governato per trentanni e poi altri perché lo volevano morto.

2. è vivo

Io penso che se le BR uccideranno Moro, noi tutti quei brigatisti carcerati li uccideremo, così poi ci faremo noi una risata.

3. è stato assassinato

L'Italia deve avere aiuto da altre nazioni, prima perché ci sono molti attentati, secondo perché se andiamo avanti così andremo molto male. Ieri è stata veramente una giornata molto ingosciosa, perché ci è dispiaciuto quasi a tutti, e poi è stata una giornata di lezione.

Miriam, figlia di un operaio.

1. il rapimento

La televisione fece vedere i 5 poliziotti che erano morti e stavano tutti buttati per terra e le guardie stavano a guardare.

3. è stato assassinato

Moro aveva gli stessi vestiti di quando l'avevano rapito e aveva la barba lunga. Poi la moglie di Moro ha detto che non vuole far festa. Io penso che questo che hanno fatto i brigatisti non è giusto... sono stati bugiardi. Quando avevano ucciso i 5 poliziotti, la moglie di Moro disse - era meglio se uccidevano a Moro che i 5 poliziotti. La moglie di Moro si è arrabbiata e ha detto che non vuole fare i funerali, perché i poliziotti non hanno saputo prendere i brigatisti. Io penso che questo non è giusto perché i brigatisti la polizia la stanno prendendo in giro...

Marta, suo padre fa il camionista, una vera ribelle, molto aggressiva verso i maschi specie quando si discute il ruolo delle donne; sarebbe sbagliato etichettarla come « femminista » ma certamente è una donna che non sta « al suo posto ».

1. il rapimento

Io credo che queste brigate rosse vengono pagate da qualcuno per fare queste cose e quel qualcuno sarà proprio qualcuno come Agnelli, Andreotti, o altri. Ora stanno dicendo che dovranno rapire Andreotti e ieri fece

lo penso che dovrebbero fare la pace ma essendo come cani e gatti non la possono fare

3. è stato assassinato

Io penso che non è stato bene che Moro sia stato assassinato, perché ora i figli si trovano senza padre.

Elena, figlia di un finanziere.

1. il rapimento

Hanno fatto male a rapire Moro e se lo uccidono i poliziotti uccideranno i brigatisti rossi.

2. è vivo

Io penso che adesso Moro sta ridendo perché i poliziotti stanno cercando lui, poi mettono le notizie sui giornali, poi il telegiornale parla tutto di Moro invece di altre notizie come il fatto dei treni (il deragliamenti di Bologna, n.d.r.) e altre cose.

3. è stato assassinato

Io ho sentito dire dai miei genitori che ci dispiace che è morto Moro perché era presidente. Ho sentito dal telegiornale che la signora Moro non vuole fare il funerale. Io penso che non è giusto che hanno ucciso Aldo Moro, perché la polizia deve uccidere

ai brigatisti rossi come hanno fatto a Aldo Moro.

Mario, suo padre è dipendente comunale

2. è vivo

Io penso perciò che sarebbe meglio se uccidessero Moro perché se si rilasciassero le brigate rosse, cominciano ad ammassare.

Io penso che per questi brigatisti rossi ci vorrebbe la sedia elettrica ma la legge dell'Italia non vuole perché dice che se questi delinquenti stanno per tutta la vita nel carcere si imparerebbero a pittare, a disegnare e dopo uscendo dal carcere almeno già avrebbero un lavoro.

Giovanni, suo padre è bigliettaio dell'azienda tranviaria, è quel che si dice un ragazzo ingenuo.

1. il rapimento

Io l'hanno buttato in un lago che si chiama Duchessa. La polizia è andata però il lago è ghiacciato, e allora se davvero è morto deve essere morto da diversi giorni, se ora la polizia deve far scoppiare il ghiaccio con le mine. Poi può anche darsi che anche le BR lo fanno per rapire Agnelli oppure An-

ci sono ancora 890 tra ministri e altri che sono d'accordo fra loro

veva fare e la scelta è stata l'assassinio di Moro. Mi dispiace ma anche se rilasciavano i brigatisti quei brigatisti che avrebbero fatto cattive azioni. Io penso che per mettere fine a questi fatti e far stare pari dovrebbero uccidere anche i prigionieri delle brigate rosse come è stato ucciso Moro, con cinque colpi nel cuore e sei dietro le spalle e così saprebbero come ha sofferto Moro. A me sembra giusto così, e a voi che sembra?

Marisa, figlia di un pescatore, a lei piace giocare per strada, le vicende di Moro non l'hanno interessata troppo.

1. il rapimento

Io ora i compagni di Moro dicono che devono prendere anche loro, così non possono uscire di casa perché hanno paura. E poi dicono anche che vogliono prendere Andreotti, perciò anche Andreotti sta nei guai.

2. è vivo

Io penso che non è giusto che uccidono Moro, penso che se lo lasciano andare fanno bene perché tutta la famiglia sta triste, anche la moglie e i figli. E poi penso che se lasceranno i « bricati » faranno bene perché così loro lascerebbero pure Moro.

dreotti o qualche altro che governa... Io penso, come la polizia sta cercando Moro, non può trovare anche le persone povere? Io dico che la polizia pensa a salvare solo le persone ricche mentre delle persone povere non se ne importa e io penso che non è giusto e si dovrebbe fare che la polizia dovrebbe cercare i poveri e non i ricchi.

2. è vivo

Hanno mandato una fotografia con una foto di Moro che stava leggendo il giornale che Moro era morto mentre era vivo; i brigatisti non hanno potuto fare un altro scherzo (il « falso » della Duchessa n.d.r.) perché vicino al giornale c'era la data. Io spero che la polizia non faccia lo scambio tra Moro e i cinque brigatisti. Io dico che Moro lo uccideranno lo stesso, perché ormai i brigatisti hanno ucciso e sono condannati al carcere a vita e dovranno restare in carcere per sempre. Per questo penso che le BR non si devono arrendere e penso anche che se le BR non si arrendono moriranno lo stesso. Loro si sono fatti una risata alle spalle della polizia ma uccidono le guardie e tanta gente innocente. Io spero che la polizia accetti a fare a cambio però deve fare che quando hanno preso Moro poi possono acchiappare la BR... perché il governo non mette la sedia elettrica?

3. è stato assassinato

Io l'avevano ucciso con 5 colpi ai polmoni e 4 alle spalle, colpi sparati da un calibro 7,65 e un colpo sparato da un calibro 9. Io penso che Moro lo hanno ucciso con una pistola col silenziatore e poi penso che lo hanno ucciso per capire che le BR non fanno finta ma fanno sul serio.

Mia mamma ha detto: ma perché lo hanno ucciso? Mio padre ha detto: se lo volevano uccidere perché non lo hanno ucciso quando lo hanno rapito invece di farlo prima soffrire. Io penso che le BR sono più organizzate della polizia, perché prima hanno fatto uccidere 5 guardie, e hanno fatto rapire Aldo Moro, poi mandarono un volantino che Moro era morto e stava nel lago Duchessa e poi lo hanno ucciso proprio davanti agli occhi e poi sono riusciti anche a scappare. La moglie dell'onorevole Aldo Moro ha detto che non hanno saputo fare niente e così ha detto che non voleva sapere più niente di loro.

Paolo, il padre è dipendente comunale, la madre sta allevando insieme a lui altri 13 tra fratelli e sorelle.

1. il rapimento

Io da una signora ho sentito: hanno fatto bene allo uccidere perché mi è antipatico e questa signora dice: se lo

Moro era nervoso e ragionevole avevano pochi, comparano nelle anche nella ma non trovarlo. I miei genitori che tutto meglio solo Moro e di lui erano liano.

padre è il mio delle r motivi ha una, è verso il mondo, oni sono pre mol-

arzo 1978 via Mario molto indivisa di

che dovevano punire, che lo dovevano uccidere ma punirlo

scono di auto, uccidono Moro. I miei genitori e tutto va alla gente in giro la morte no di

ha detto: uccidono Moro. I miei genitori e tutto va alla gente in giro la morte no di

uccidono sono contenti. ... la moglie si è preoccupata molto, perché ha visto che hanno ucciso i cinque poliziotti e si credeva che avevano ucciso anche il marito, e questo fatto mi ha colpito di più.

3. è stato assassinato

...è arrivata l'ambulanza e hanno fatto fare prima le fotografie e poi hanno fatto vedere i suoi colleghi. La moglie di Moro ha detto: lasciate perdere, non fate fare sciopero alle scuole; (in città) ci stava il chiasso (corteo n.d.r.) delle persone, poi Moro aveva la barba lunga, i colleghi dissero quando è morto. Io penso che gli altri sono contenti che è morto e quando lo hanno saputo forse si sono messi a ridere.

...poi ieri fece vedere che quando portarono il tauto (bara) tutti battevano le mani. E fecero la funzione e disse la moglie che non deve venire nessuno. Io penso che brigate rosse sono scemi

3. è stato assassinato

Quando hanno fatto i funerali c'era solo la moglie e i figli e i parenti perché Moro lo aveva scritto in una lettera prima che morisse.

Io sento dire molte cose, perché c'è gente che si dispiace, però c'è gente che dice che è meglio che è morto. Però per me era meglio che lo uccidevano come quelli della polizia... prima o dopo era destinato a morire.

Luisa, figlia di un brigadiere di PS.

1. il rapimento

...per questo fatto si stanno interessando l'America, la Russia, il Papa e organizzazioni internazionali. In giro sento dire che ci sono persone che vanno con il partito di Aldo Moro e poi c'è chi vuole che lo uccidano. In famiglia si parla di Aldo Moro però mio padre e

per i brigatisti ci vorrebbe la morte, perché commettono sempre delitti.

3. è stato assassinato

10 maggio. Il cadavere dell'onorevole Moro è stato trovato alle 14 meno tre minuti in una Renault rossa tra la sede del Partito CI e quella della DC. La moglie di Moro si è arrabbiata molto perché dice: che c'è stato a fare il blocco stradale se la polizia non si è accorta di niente. Io dalla gente sento dire: che male ha fatto che l'hanno ucciso? Ora quei brigatisti che sono in carcere li dovremmo uccidere come hanno ucciso Moro. Io penso che dovrebbero darci una punizione a quelli che stanno dentro e fuori.

Antonio, figlio di un vigile urbano.

3. è stato assassinato

...Io ho sentito papà che ha detto: hanno fatto bene a uccidere Moro e adesso però dovrebbero mettere i tredici terroristi al muro e fucilarli. Io penso che hanno fatto male e bene a uccidere Moro. Bene perché lo dovevano punire Moro, male perché non lo dovevano uccidere ma punirlo. Io penso che la polizia ha fatto finta di collaborare e di mettere i posti di blocco se no, li prendevano. Io penso che i brigatisti non sono colpevoli perché il governo non governa bene.

Enrico, figlio di un operaio specializzato.

3. è stato assassinato

...e hanno visto il corpo di Moro e io ho pensato «povero dio». Per prendersi Moro hanno ucciso 5 carabinieri e quelli che stanno nel carcere.

Andrea, i suoi genitori lavorano entrambi in una fabbrica di scarpe, vive molto da solo e sembra che questo abbia favorito in lui una forte capacità di riflessione. Di ragionamenti « filosofici » come questo ne fa spesso.

1. il rapimento

Io da mio padre e mia madre ho sentito che Moro non è stato ucciso e hanno messo questo messaggio per andarsene con facilità e non avere disturbi dalla polizia, poi mio padre e mia madre a Moro lo odiano e lo vogliono vedere morto perché ha governato male questa regione.

2. è vivo

...poi c'era scritto che il 21-4-78 alle ore 15 uccidevano Moro se la polizia non ci dava i 5 brigatisti. Io penso che Moro ha governato per trentanni e questa regione la ha governata anche male e per questo ai brigatisti forse ci è troppo; e anche per me è troppo perché questa regione è fertile e anche bella e sarebbe anche ricca per i ricordi che hanno lasciato i re che vennero in questa regione. Io penso che il governo sta giocando con i brigatisti perché ogni volta che la polizia prende una squadra di brigatisti, i brigatisti si rubano a qualche persona che

vale molto e per rilasciare questa persona che vale molto vogliono tutta la squadra di brigatisti. Ora si hanno rubato a Moro e il papa da sopra alla sua finestra preferita disse: voi brigatisti se lasciate a Moro, mi dono io a voi. Ma se era qualche persona che non valeva niente il papa non si dona, io mi chiedo: ma non è sempre una persona? Per il papa no. Io dico, ma questo papa è vero papa?

Io credo che è papa ma non è cristiano perché Moro è una persona, ma una persona è sempre una persona, allora credo che il papa non è papa e non è nemmeno cristiano.

3. è stato assassinato

...ha sfondato il portabagagli e ha visto una coperta da cui sporgevano dei piedi. Allora la polizia ha capito che sotto la coperta c'era un corpo e ha scoperto ed era il cadavere di Moro. Allora i poliziotti non hanno toccato niente, hanno fatto venire prima gli infermieri della polizia, poi hanno scoperto il corpo di Moro e subito non hanno visto nessuna ferita. Poi l'hanno preso dall'auto e hanno visto dietro alle spalle certi fazzoletti e hanno visto il sangue. Poi l'hanno portato nell'ospedale per vedere come era morto e quando era morto e hanno visto che aveva nove colpi nelle spalle e 5 nel cuore ed era morto alle ore 11. Poi hanno visto che nei pantaloni c'era la sabbia e hanno pensato che i brigatisti l'avevano costretto a fare una lunga marcia su terra sabbiosa. Moro aveva un vestito blu, una camicia bianca le scarpe nere e lucide.

Io penso che i brigatisti se lo dovevano far morire lo dovevano uccidere subito; non dovevano far soffrire né lui né la moglie. Lo dovevano uccidere nella macchina quando hanno ucciso i cinque poliziotti di scorta.

La moglie ha detto: non fate manifestazioni, e non voglio il funerale di stato, ha detto che questo fatto verrà giudicato dalla storia.

Giulio, suo padre è disoccupato.

1. il rapimento

...infatti era tutta una finta e i poliziotti scemi scemi cercavano nel fiume, e se ero io non lo pensavo proprio perché mi è antipatico. Il telegiornale parlava solo di Moro e dei carabinieri ma non di altri che muoiono di fame.

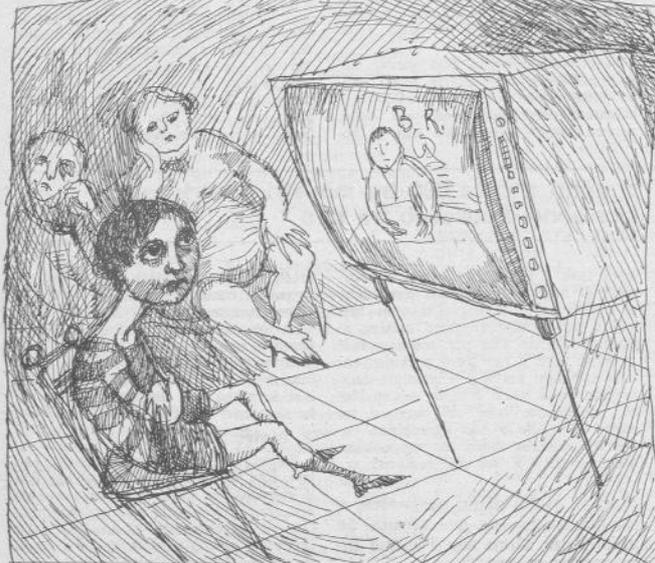
3. è stato assassinato

...e videro un cadavere e avvolto in un lenzuolo bianco e in una coperta marron chiaro, lì dentro c'era il corpo di Moro sparato undici colpi di pistole straniere. La moglie è corsa subito e pianse pianse la figlia che era incinta, ma però questi brigatisti rossi hanno fatto proprio un piano perfetto. Io penso che per uomo è peccato perché era ancora giovane, però per mangiafranco no.

Carlo, figlio di un ferroviere.

2. è vivo

Le brigate rosse vedendo a quei poliziotti che cercavano Moro quante risate si saranno fatti.



Ieri fece vedere dentro il telegiornale Andreotti che faceva una parlata e era molto impaurito.

perché nessuno le ha fatto niente e perché li devono uccidere se nessuno le ha fatto male. Io penso che dovevano acchiappare Andreotti e poi le brigate rosse vogliono fare dei buffoni.

Giovanna, il padre è un lavoratore precario nel settore commerciale, in classe è una specie di giudice-avvocato, emette sentenze su tutto e su tutti, ma nel caso Moro la sentenza è un po' ardua anche per lei.

1. il rapimento

...il Telegiornale dice tutte queste cose ma io penso che proprio qualcuno di quelli che comandano lo ha fatto rapire Moro. Mio zio dice che in un paese lontano rapirono un uomo come Moro e lo lasciarono dopo mezz'ora e dopo mezz'ora la polizia aveva trovato i terroristi, e da noi da un mese ancora non si sa niente. Allora io penso che proprio uno di quelli che comandano (hanno organizzato) perché vogliono prendere il posto di Moro e allora li pagano per far uccidere Moro... Ci di-

mia madre gli piace come uomo però come comanda no perché è fetente. Quindi c'è poca gente che sta con il partito di Aldo Moro.

3. è stato assassinato

Io ho sentito dire specialmente dai miei genitori che a loro dispiace molto che Moro è morto e che come le Brigate Rosse hanno ucciso Moro, adesso anche il governo dovrebbe fare a questi tredici terroristi. Io penso che la polizia non sa fare niente perché i brigatisti rossi sono passati tante volte da quelle parti e non ha visto niente.

Anche in classe si è parlato di Moro ma c'è chi gli dava ragione e diceva che comandava bene e chi diceva che non comandava bene, e tra questi ci sono anche io. Io penso che la moglie di Moro si sarà molto innervosita perché le brigate rosse a Moro lo tenevano vicino al palazzo del Governo e la polizia non lo trovava.

Laura, suo padre fa il sarto.

1. il rapimento

...Io penso che Moro è un uomo come tutti, ha moglie e figli come altri ma non governa come tutti vogliono.

1. il rapimento

Certa gente dice che non è vero che è morto... intanto per questo Moro muore gente innocente. Dopo tutto questo gli amici di Moro hanno paura di uscire di casa perché quello che è successo a lui può succedere anche a loro.

2. è vivo

Penso che la moglie di Moro ieri che ha sentito che suo marito era morto le è venuto un colpo... Penso anche che

loro indignazione erano veri, e il pubblico, questo pubblico, si è identificato in loro.

L'atteggiamento di Giulio è forse quello più significativo. Giulio è figlio di un disoccupato vero, quando dice « il telegiornale parla solo di Moro e no di altri che muoiono di fame » non fa un discorso politico ma parla di sé. Giulio ha sofferto molto e soffre ancora, la legge del taglione è l'unica morale che conosce e in ogni discussione, di qualsiasi genere, la sua soluzione è del tipo « Ag-

gnelli alle presse ». I giochi di Giulio consistono in scherzi pesanti, dove la vittima possibilmente si faccia male; la tecnica dello « scherzo » lo attrae molto e le BR sotto questo aspetto godono della sua incondizionata ammirazione.

Anche lui è stato « messo in crisi » dalla immagine della morte, lui che ha sempre lo stesso incubo: scheletri che lo vengono a prelevare morto. « Un cadavere avvolto in un lenzuolo bianco (il lenzuolo bianco com-

pare in molte delle descrizioni pur non essendo ci nella realtà)... la moglie pianse pianse la figlia incinta, però questi brigatisti rossi ha fatto proprio un piano perfetto ». Da questo contrasto Giulio incomincia a scoprire che la legge del taglione non è « giusta »: « come uomo è peccato che lo hanno ucciso, però come mangiafranco no ». Giulio, che avrebbe tutti i motivi per non riuscirci, ha invece scoperto una differenza importante.

Gaetano Rinaldi

Crede che prenderanno pure gli altri, perché hanno comandato molto tempo e hanno comandato male

spiace che vogliono uccidere Moro perché ha famiglia e figli. Per me il peggio è stato per quei cinque, specialmente per quella guardia giovane che stava al posto di un amico ammalato. Però per me era meglio che lo uccidevano come i poliziotti a sangue freddo, così ora non ci fosse tutto questo pasticcio. E io credo che prenderanno pure gli altri, perché hanno comandato molto tempo e hanno comandato male.

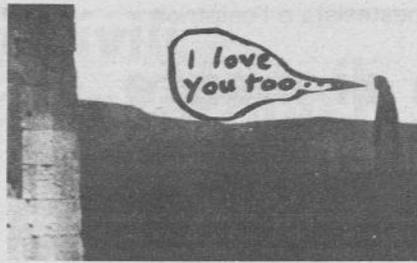
I disegni sono di Margherita



□ PUTTANELLE A CHI?

Cari compagni di Lotta Continua, siamo 2 ragazze e compagne di 17 anni e stiamo in vacanza a Ladispoli in un albergo, ormai è già passata una settimana che siamo qui ed abbiamo conosciuto altri compagni. Qualche sera è capitato che rientravamo tardi ed è per questo che qui in albergo siamo considerate (puttanelle)

le) da una signora di 40 anni; sposata con due splendidi bambini. Noi da principio non abbiamo dato peso alle chiacchiere che (ha detto dietro alle nostre spalle), il quinto giorno che avevamo iniziato a fare amicizia con i camerieri di questo albergo, che hanno rispettivamente 18 e 17 anni, durante il giorno quando loro hanno qualche ora libera scambiamo con loro qualche parola. Durante uno di questi colloqui con questi due ragazzi (camerieri) siamo riuscite a scoprire che avevano ricevuto entrambi inviti dalla signora Paola... A tarda notte nella cabina presa in affitto dalla signora. I due camerieri sapendo che codesta persona, era madre di 2 bambini e da un marito che sicuramente non le faceva mancare nulla, loro come ragazzi



intelligenti non hanno accettato. A questo punto a noi è sembrato logico far evadere da una situazione sconcertante i due ragazzi e così più di una sera siamo usciti insieme (teniamo a precisare solo per amicizia) e questa «tardona» non può soffrire l'idea che noi usciamo con questi ragazzi durante i tre pasti principali (perché noi ne facciamo anche extra) lei ci sfida con delle battute di tipo (puttanelle) per non dire che ci fa anche passare da puttanelle. È logico che le persone che ascoltano queste insinuazioni non sanno cosa più pensare sul nostro conto, ed ora dopo che è successo tutto questo siamo state prese sotto gli occhi di tutti i clienti dell'albergo. Adesso cari compagni non sappiamo più come ritirare su il morale, ed è per questo che non sappiamo né cosa dire e né cosa fare. Noi stiamo subendo tutte queste chiacchiere per non sputtanare la signora DC che niente di meno fa parte della Democrazia Cristiana, e che è considerata da tutti una signora per bene. Ma purtroppo non tutti sanno quello che noi sappiamo e che oggi grazie a voi compagni Lotta Continua che ci avete permesso di farlo sapere a tutti compagni: quello che più desideriamo essendo compagne di Lotta Continua è che pubblicate questa lettera che maggiormente si rivolge a tutte le madri, che facciamo il possibile per non trovarsi in situazione del genere e non farci trovare ragazze della nostra età per far creare meno complessi.

PS: Soldi spediremo verso il 27.7.78 perché solo allora saremo a portata di soldi (promessa tra compagni).

□ SOLA CONTRO TUTTI

Aradeo.
Sono qui col naso sanguinante e la testa che mi rimbomba da tutte le parti. L'autore di tutto questo e della mia depressione morale è un zio (che da buon parente ha voluto dimostrare ai miei un suo interesse anche se violentemente, riguardo il mio comportamento in paese). La mia colpa? Ho voluto trascorrere una serata meno monotona dalle altre, discutere con amici cercando di rendere più intensi ed approfondire i nostri rapporti. Dato che qui è quasi un reato comportarsi così ho dovuto subire una punizione che già vi ho citato. Sono sola contro tutti, lotto da sola contro tutti per ottenere ciò che mi aspetta come diritto umano e che forse noi avrò mai: una mia identità indipendente e uguaglianza sociale. Smetto gran rammarico perché non reggo più e scusatemi l'avervi messo su una gran noia.

Bacioni e saluti affettuosi
Sabina di Aradeo (Lecce)

□ VIENI, TI ASPETTO

Roma 13-7-78
Forse aveva ragione lei, quando mi diceva che gli amici non esistono, che ti ritrovi sempre sola alla fine, credo che non abbia tutti i torti. E ora mi ritrovo sola

sempre di più e mi isolo dagli altri, e scoppio a piangere per niente, a volte per una canzone. E sento la febbre che mi sale ma non mi importa. Sono stanca, quanto vorrei ancorarmene via dove non ci fosse nessuno, solo il mare e la luna, un prato, il sole ed un cavallo e un grande albero, ma forse non mi bastano più neanche loro, la forza che mi danno non mi basta più per andare avanti. A volte mi sembra di aggrapparmi a un qualcosa che non c'è ad una persona che non

esiste e che io ho cercato ma che non ho trovato, e che ora aspetto e penso che non arriverà mai. Ma ci spero sempre e lo scrivo come al solito, forse come una poesia. Ecco lo scoppio di nuovo a piangere e non riesco più a scrivere.

Con una lacrima che mi segna il viso, con la voglia di non essere sola, mentre la solitudine ti avvolge piano piano come una rete, dalla quale non sei capace di uscire. Con un abbraccio forte forte
Annarita

Oh vieni, non lasciarmi sola chiunque tu sia.
Vieni, non mi importa se la tua pelle è scura non mi importa se la nostra terra è diversa non mi importa se non parliamo la stessa lingua non mi importa se tu sei uomo e io donna Io ti ho cercato in questo universo molti ti assomigliavano, ma non eri tu.
Vieni, prima che arrivi ad accettare quell'idea che da molto tempo gira nella mia mente.
Vieni, perché ho paura che tu non esista.
Annarita



MADONIE ADVENTURE TREKKING

• 10 GIORNI IN GIRO PER LE MONTAGNE CON TENDA E SACCO A PELO

• PIANOCERVI, PIANO BATTAGLIA, SORGENTE FAVARE, MADONNA DELL'ALTO, TRA 1500 E 2000 METRI

• MUSICA, VINO, INSEGUIMENTI, SOLE, SILENZIO E COTILLONS

• SI PARTE L'ONO, IL DIECI ED IL VENTI IN AGOSTO E SETTEMBRE

• SI TELEFONA, CHIEDENDO DI GUIDO O DI BEPPE, FINO AL 30 LUGLIO AL 091/519880 ORE 8-15; DOPO IL 1° AGOSTO AL 092/41372

• SI SCRIVE A: GUIDO ACCASCINA, VIA PRAGA 11, PALERMO FINO AL 30 LUGLIO, POI FERMO FOSTA POLIZZI GENEROSA - PALERMO

QUESTA UMANA TRAGEDIA

di Veltro

Riassunto dei canti precedenti. Accompagnato da due misteriosi giovani il poeta viaggia fra le tracce lasciate in lui dai morti. Per primi incontra quelli che hanno lasciato meno di quanto avrebbero potuto, di cui è uardiano Saint-Just. Si sofferma a parlare con Togliatti, con un compagno suicidatosi per non parlare sotto la tortura, con Jimmy Hendrix e Janis Joplin.

VII Cantino

«Breve è la notte, e un sogno vola via. Noi già vedemmo la grande famiglia della gente che in terra fu restia a dar tutta la propria meraviglia, e pur se non a pieno soddisfatta or la tua mente un'altra strada piglia ben peggiore di quella fin qui fatta: ma è necessario che la segua tutta amusando qua e là come una gatta. Uomini e donne che una traccia brutta nel mondo hanno lasciato noi vedremo:

12 ma le idee preconcepite adesso butta perché incontri ben strani noi faremo».

15 Così dice un ragazzo: e dal terrore io batto i denti e forte forte tremo, e già mi aspetto d'affrontar l'orrore di osceni mostri: e dunque immaginate come sia grande e lieto il mio stupore nel vedere apparir vesti stracciate di una fanciulla giovane e carina con le braccia e le gambe insanguinate. Rinfrancato le dico: «O piccolina, è mai possibile che sia proprio tu ad introdurti per quest'aspra china?»

24 E lei a me: «Della maggior virtù nel mondo io dovrei mostrar la strada: e tutti i cavalieri di re Artù sarebbero pronti a sfoderar la spada per difender la bianca mia purezza e il villico bestial tenere a bada. Io preferir la morte a una carezza non consacrata dalla religione»

33 e di coito bestiale la schifezza fuggendo, evitai la perdizione dell'anima, che giustamente tocca a donna che ha subito costrizione sessuale dal maschio come allocca, senza affrontare sofferenze e morte pur di sfuggire la bavosa bocca e di verginità salvar le porte.

39 Ecco il messaggio che io al mondo ho dato: colpevole è colui cui toccò in sorte lo stupro, che essa ha certo stimolato

45 con vesti o gesti poco verecandi, se il suo rifiuto non è dimostrato, non dopo, con discorsi aspri e facondi, ma subito, lottando strenuamente

48 fin di sua vita agli ultimi secondi. E vorrei fosse chiaro ad ogni gente che la vita val meno dell'immene, che va difeso assai gelosamente e riservato intatto per un pene santificato da quel sacramento

54 che del sesso le cose sempre oscene costringe ad accettar senza lamento, ma solo per produrre nuovo frutto da partorir comunque nel tormento». Vergogna intanto mi ricopre tutto per come si comportano i ragazzi, che alternano pernacchio a osceno rutto e ridono piegati come pazzi.

60 Allora dico in fretta: «Scusa tanto, Santa Goretti, per i loro lazzi».

63 Poi scappo lesto via da questo canto, dove ho capito sol che certamente

66 non sarò dalla chiesa fatto santo. (Continua)

NOTE:

Questo canto (noto come canto di Santa Maria Goretti) è considerato dai critici fra uno dei più sciatti e i meno ispirati di tutta l'opera. Aggiunge il Rodano, critico cattolico: «Nonostante le intenzioni dell'autore, la grandezza morale della Santa emerge nobile e pura, come quella di Lucia Mondella nei Promessi Sposi».

Genova: dopo il medico, arrestati l'anestesista e l'ostetrica

Fanno finta di niente per non toccare l'ospedale del card. Siri

Il racconto che Paola ci ha fatto, quando è venuta a parlare con noi del comitato di difesa della donna, inizialmente ci ha sorprese, forse perché ci illudevamo che i vari «cucchiai d'oro» avessero, per prudenza, sospeso temporaneamente la loro attività dopo l'entrata in vigore della legge. Invece la spudoratezza di questi «signori» ci ha disilluse e nella maniera più brutale: le menzogne raccontate a Paola dal dr. Sessarego l'hanno terrorizzata e convinta ad accettare l'offerta del medico: l'aborto clandestino al medico prezzo di L. 800.000.

Questo prezzo perché «l'anestesia è un po' cara», e l'anestesista, il dott. Alessandro Malcontenti e l'ostetrica Mirella Fiori — anche loro arrestati oggi — ancora di più aggiungiamo noi).

Inutile dire che l'esperienza di Paola nella realtà è stata ben diversa da ciò che le avevano promesso: ha dovuto fornire lei il luogo per l'intervento (il solito tavolo di cucina in casa di amici) e addirittura la tintura di iodio e gli asciugamani necessari; è stata abbandonata ancora sotto l'effetto dell'anestesia (quell'anestesia che, le avevano detto, sarebbe durata solo un quarto d'ora e che si è protratta invece per ben 7 ore, quando Paola si è risvegliata completamente sola nella casa. La solita speculazione sulla disperazione, ma questa volta la donna ha deciso di non tacere, di non sottostare al ricatto di chi la vuole comunque colpevole — anche la legge la punisce — e di rifiutare quel meccanismo in cui tutte le donne ricadono: dimenticare, mettere da parte e non parlarne con nessuno.

Paola, invece, è venuta da noi del comitato ma la decisione di denunciare il medico non è stata sem-

plice perché bisognava superare le giuste paure e i tanti problemi, e ci sembra superfluo elencarli, che avrebbero comportato questa azione... Lei però, con molto coraggio, non si è tirata indietro. Che cosa ha significato questo fatto qui a Genova? In questa città dove tutto è ovattato, e ogni cosa appiattita, anche questa notizia è stata accolta con un certo distacco: pochi i commenti, i medici hanno preso le distanze, il Galliera, l'ospedale dove tutti i medici hanno fatto obiezione sotto le «pressioni amorevoli» del presidente del consiglio di amministrazione — arcivescovo cardinale Siri — quasi non conosceva questo dott. Sessarego che, fino al '75 lavorava stabilmente lì e che soltanto ieri vi era di casa (la sua targhetta di assistente volontario era presente e ben visibile all'interno dell'ospedale fino al giorno in cui è stato arrestato).

Si glissa sul fatto che Leonardo, il medico di fiducia che ha indirizzato Paola a Sessarego e il dott. Malcontenti, l'anestesista, siano anch'essi del Galliera. Si preferisce ignorare la realtà perché ciò significherebbe attaccare il «mostro sacro» che è il Galliera: emblema qui a Genova del potere temporale e della coalizione tra clero e classe medica.

Noi donne però non siamo disponibili ad avallare questi non casuali silenzi perché siamo troppo coscienti di ciò che la chiesa e il potere medico ci hanno imposto da sempre: perciò crediamo che la denuncia e il processo siano una tappa importante perché oltre ad essere un momento di presa di coscienza, esprimono insieme ad una nuova consapevolezza delle donne, il netto rifiuto delle

donne ad accettare passivamente la realtà. Non sarà un processo facile: è il primo in Italia e sarà seguito molto attentamente dalla classe medica.

E' facilmente supponibile che su Paola verranno fatte forti pressioni e non sarà semplice per lei. Da parte nostra ci impegnamo fin d'ora ad una grossa mobilitazione perché vogliamo denunciare la realtà dell'aborto clandestino e di chi ci, specula

e perché tutte quante ci sentiamo sotto processo a fianco di Paola.

Comitato di difesa della donna e di controllo sulla gestione della legge sull'aborto

Tutti i lunedì sera ci vediamo in via G.B. Canale 8, ore 21 e tutte le mattine siamo rintracciabili telefonicamente al numero 540184 dalle 10 alle 12.

Il movimento per la vita ha paura delle donne

Firenze, 20 — La segreteria nazionale del «movimento per la vita» ha diffuso oggi da Firenze la seguente nota: «A seguito di strumentali dichiarazioni pubbliche da parte di movimenti ed anche di rappresentanze femminili di alcuni partiti in merito a presunte scadenze per la dichiarazione di obiezione di coscienza e alla pubblicazione di elenchi di operatori sanitari obiettori; allo scopo di ristabilire la corretta informazione del pubblico il movimento per la vita precisa quanto segue:

A) a norma della 194, la dichiarazione (non domanda) di ODC può essere sempre fatta da qualunque operatore sanitario in qualunque momento, senza alcuna scadenza di tempo, anche se in certi casi essa ha effetto solo dopo un mese dalla presentazione».

B) la richiesta di pubblicazione di elenchi di obiettori va contro la volontà del legislatore, espressa dal relatore di

maggioranza per la quattordicesima commissione, on. G. Berlinguer, che, nella seduta del 13-14 aprile 1978 ebbe a precisare che tutti gli emendamenti proponenti elenchi di operatori, sia abortisti che non, erano stati respinti, appunto per evitare che intorno a questi operatori si realizzino manifestazioni di dissenso da parte delle donne o di altri. Piuttosto che cercare lo scontro settario, detti movimenti hanno un metodo infallibile per evitare abusi, dimostrando al tempo stesso la loro buona fede, denunciare alla magistratura ogni caso di aborto clandestino di cui vengono a conoscenza, da chiunque praticato, obiettori o meno.

C) Se poi lo scopo degli elenchi non è la schedatura, ma la certezza di ottenere il certificato per l'aborto di stato, sarebbe assai più pratico ed efficace pubblicare elenchi di non obiettori disposti a collaborare».

Riflessioni di alcune compagne dopo la chiusura della SLOI

Per la salute nel Trentino: preghiamo

Eravamo presenti all'incontro fra Grigoli, presidente della Giunta provinciale, e i Comitati di quartiere dopo il dramma della SLOI. Ci è sembrato di rivivere i momenti dell'incontro che avevamo avuto noi una settimana prima per fare applicare la legge sull'aborto: stesso atteggiamento sprezzante e tracotante nei confronti degli interlocutori, stessa malafede nel rispondere alle richieste dei cittadini, stesso frasario con tono liquidatorio. Sappiamo già che la gente come Grigoli non ama confrontarsi con la popolazione e, pur essendo un suo dovere quando i cittadini lo richiedono, lo fa per graziosa concessione. Alcuni esempi possono essere significativi: noi donne volevamo riceverci sulle scale esordendo con un «e allora?»; i Comitati di quartiere li ha introdotti in una sala con fare annoiato e sbeccato, e l'esordio è stato analogo (ma l'atteggiamento non riusciva a mascherare la paura di dover confrontarsi con chi l'aveva costretto a chiudere una fabbrica).

Le donne che lottano perché negli ospedali pubblici si possa abortire sono «folcloristiche», e «fanno drammi sistematici» quando denunciano un semplice dato di fatto, e cioè che nel Trentino tutti i medici ospedalieri sono obiettori. I Comitati di quartiere sono «fantasiosi» quando rilevano l'alto tasso di inquinamento riportato dalle fabbriche della provincia e «drammatizzano» quando sostengono che lo scoppio alla SLOI poteva causare migliaia di morti.

Facendoci forti del ben noto concetto che «mal comune è mezzo gaudio», Grigoli concludeva, in entrambi gli incontri:

«andate pure nelle altre regioni a vedere se stanno meglio». Tutto questo ci ha suggerito alcune considerazioni: c'è un rapporto direttamente proporzionale tra l'economia di rapina portatrice di malattia e di morte sviluppata nel Trentino e l'ideologia cattolico-integralista, che fa della «difesa della vita» il suo stendardo. Il Trentino, terra agricola, ha avuto uno sviluppo industriale basato su un'organizzazione del lavoro estremamente arretrata e su una forza-lavoro contadina di sponibile a prestare manodopera a bassi salari e alti livelli di nocività. Questo è stato possibile anche per l'enorme influenza che la chiesa ha nel Trentino, sia a livello di selezione di manodopera sia e soprattutto per la cultura e l'ideologia che impone, basata sull'ignoranza, il fatalismo e la rassegnazione. Il messaggio è: la vorare, accettando totalmente le condizioni del padrone, e quindi non pensare alla propria salute e a quella degli altri (per questo ci sono le preghiere, e la provvidenza). Questo è il modello di vita imposto dalla chiesa e dai suoi servitori democristiani che in realtà significa lavorare per la morte spirituale e fisica della persona e la distruzione della natura. Un'ennesima verifica di ciò si ha quando con noi donne il presidente Grigoli si proclama «obiettore di coscienza in difesa della vita» e nello stesso tempo liquida come «fantasiosi» i comitati di quartiere che denunciano da anni la SLOI come fabbrica di morte.

Licia, Liliana, Manuela, Tiziana del centro di controllo-informazione della donna a Trento

Catania: Carigliano terrorizza le donne, ricatta i dipendenti, sperpera soldi pubblici

Catania, 20 — La situazione delle donne che si recano ad abortire negli ospedali Garibaldi e Vittorio Emanuele è estremamente grave.

Tutto per colpa del dott. Carigliano, segretario DC della città, che ricopre il duplice incarico di direttore della clinica ostetrica del primo ospedale e presidente del secondo. Nonostante la presenza continua all'interno dell'ospedale Vittorio Emanuele delle compagne del comitato di difesa della salute della donna, le donne che devono abortire sono sottoposte a veri e propri

processi pubblici poiché anche a causa dei ricatti del dott. Carigliano, circa il 70 per cento tra personale medico e paramedico si è pronunciato per l'obiezione di coscienza.

Questo medico, dopo avere tentato con ogni mezzo di impedire l'applicazione della legge, ha cominciato a sottoporre le donne in attesa di intervento a veri e propri interrogatori pubblici davanti a medici e personale obiettore. L'ostetrica Bassan (che contravvenendo alla legge lavora oltre che in ospedale anche in una clinica privata tra le

più costose «Villa Sant'Andrea», come d'altra parte il gran numero degli anestesisti) completa ogni mattina l'illegale attività del primario, rivolgendosi alle donne che hanno abortito con frasi del tipo «Anche oggi si è compiuta la strage degli innocenti». L'omertà e l'impunità che da sempre hanno accompagnato le azioni di questo dott. Carigliano devono immediatamente cessare. Noi del movimento femminista catanese, insieme alle compagne dell'UDI siamo decise a denunciare con ogni mezzo all'opinione pubbli-

ca non solo il suo grave e illegale comportamento nei confronti dell'applicazione della legge, ma anche i suoi furti ed i suoi sperperi del pubblico denaro all'interno dei due ospedali. Infatti, nonostante la notoria mancanza di posti letto possiede al Vittorio Emanuele un vasto e lussuossissimo studio medico che per altro, vista la sua carica di presidente, non usa mai; e si serve per usi personali, di un'automobile guidata da un autista che era stato assunto dall'ospedale come autista di autambulanzze. N.

Roma: le donne in pretura contro i «cucchiai d'oro»

Roma, 20 — Questa mattina in Pretura le compagne che intervengono al Policlinico, i Collettivi femministi ed il «Collettivo giuridico per l'applicazione della Legge 194 sull'aborto», insieme a pretori, magistrati democratici e medici di Medicina Democratica, hanno richiesto al pretore di Roma l'avvio di inchieste giudiziarie che vadano a fare luce sulle cause rea-

li dell'inadempiamento della legge e che denunci i medici già «cucchiai d'oro» ora obiettori. Saraceni e Cerninara di Magistratura Democratica si sono offerti per interessarsi direttamente alle inchieste che già da subito potrebbero avviarsi, vista anche l'avvenuta denuncia di medici che praticano aborti clandestini tutt'ora, a prezzi maggiorati rispetto a prima che entrassero in vigore la legge.

I diritti civili sono un lusso superfluo?

Venerdì mattina, 14 luglio, i quotidiani riferivano che lo scrittore dissidente sovietico Alexander Ginzburg è stato condannato a otto anni di lavori forzati; più tardi si è saputo che a Mosca erano stati comminati 13 anni ad Anatoly Scharanski, accusato di «alto tradimento». Si conclude così — almeno per ora — la vicenda del «Gruppo di Helsinki», sorto per far rispettare anche in URSS l'accordo sui diritti ci-

Il «dissenso», mi pare il caso di ammetterlo, non è popolare a sinistra. Chi dissente in Cile è un compagno; chi dissente in Cina ancora vivo Mao, è un servo dei revisionisti; chi dissente a Mosca è un «borghese», un «intellettuale», un «piantagrane». Così, grosso modo, si ragionava nei cortei del 1968-75. Ora, bisogna domandarsi se questo modo di dividere il mondo in due è ancora diffuso, e, se sì, perché. E che persista, ce lo conferma il recente assalto a negozi con me tedesco compiuto dalle sinistre più infantili. Basta il nome «straniero».

Il discorso sulle origini della «diffidenza» sarebbe troppo lungo da fare. Per decenni il militante doveva difendere l'URSS «patria del socialismo» e quindi inibirsi ogni critica. Questo clima da guerra fredda — ogni critica fatta all'URSS è un servizio reso agli imperialisti — è diventato in molti compagni un atteggiamento mentale che opera anche all'infuori di motivazioni razionali.

Si sono visti a Milano degli stalinisti fare un tardivo processo all'Unione Sovietica, ma all'URSS di oggi, «revisionista» e «nemica della Cina».

Fino al '56, per questi calcolatori, l'URSS stalinista che pure aveva represso la rivolta degli operai di Budapest, massacrato la vecchia guardia leninista, sterminato il POUM (partito operaio di unificazione marxista) e altre forze antifasciste durante la guerra di Spagna, per non dire altro, era sempre la «patria del socialismo» e «aveva sem-

vili. La metà dei suoi membri è emigrata, gli altri sono tutti in prigione.

Venerdì pomeriggio alcuni compagni hanno manifestato, nell'indifferenza pressoché generale, il loro sdegno per i processi liberticidi. La partecipazione dei compagni al tentato happening è stata modesta; neppure i radicali si sono fatti vivi, nonostante l'annuncio della manifestazione fosse stato pubblicato anche da «La Repubblica».



pre ragione». Questo atteggiamento fideistico sconfinava nel fascismo mentale e non pochi compagni se ne resero conto.

Ma avevano paura di parlare. Paura fisica, dell'eliminazione, anche; ma, soprattutto, paura di fare il gioco dell'avversario. Gli onesti tacevano perché non gli piaceva il loro nemico. E così siamo giunti, di stupore in stupore, di silenzio in silenzio (mentre parlava solo il potere nel più assoluto disprezzo dei sudditi bambini), ai carri armati russi a Praga, alla tragica fuga di Lin Piao, alle efferate gesta della «banda dei quattro». Era sottinteso che i vertici «facevano» la storia, e il militante di base, se voleva restare «un bravo compagno» doveva continuare a «credere obbedire combattere»: è lo slogan di Mussolini, il quale, dicevano i fascisti, aveva sempre ragione.

Non dobbiamo scandalizzarci: il fascismo sapeva come irretire le masse, perché il fascismo era un

esercizio del potere: e in una certa misura ogni forma di potere ha bisogno del consenso più o meno religioso delle masse. Il problema è appunto questo: i compagni devono continuare a essere dei bigotti, o possono anche crescere, diventare adulti, laici, «democratici».

Se un bambino non può che essere «fascista», cioè devoto, manicheo, fideista, perché piccolo e debole e ha bisogno che qualcuno provveda a dargli da mangiare, è possibile ipotizzare una militanza adulta, critica? O questa va riservata agli «intellettuali»? Essere democratici significa appunto accettare senza eccessiva angoscia che gli altri pensino diversamente da noi: come fanno gli «intellettuali».

Se la critica resta appannaggio degli intellettuali, il potere fa presto a isolarli, a comprometterli, a screditarli agli occhi delle masse. Ma non si possono isolare e fare fessi milioni di laici, di «intellettuali»? Essere de-approzionati. Può la critica andare d'accordo con la passione? Finora c'è stato divorzio e «impegno» era sinonimo di ingenuità di questo, anche di questo il potere s'è nutrito per durare.

Condizione vicina al delirio è quella di chi crede di essere sempre dalla parte della ragione. Per costoro, anche se si reputano più a sinistra di Breznev, è sempre Breznev — e prima di lui Stalin — che incarna alla perfezione il modello del dittatore proletario. Inutile rammentargli che si tratta di dittatura burocratica sul proletariato: fingeranno anche di darvi ragione, ma se avessero il potere, farebbero come Breznev, ritengono di essere angeli purificatori: secondo loro al mondo c'è fin troppo dubbio, smarrimento, disordine. (Cioè democrazia). Chi dissente va eliminato. Avessero il potere, quante BR ragione-rebbero così?

E' una modalità difensiva. Chi odia il dissidente razionalizza il suo odio

per il diverso affermando che odiare il diverso significa fare la lotta di classe. Guerra pretende gregarietà: non si va in battaglia per discutere. Chi dissente va fucilato, subito. Ma è poi vero che le guerre le vincono i bambini abituati a credere obbedire combattere?

Il dubbio, che è dentro di noi, tutti noi cerchiamo di scaricarlo sugli altri. Sul dissenso. A questo serve il capro espiatorio. Sempre ai limiti del delirio. Meno dubbio, meno soffro. Si ritiene sempre che la nostra causa sia «giusta». Una scelta fatta una volta per tutte condiziona, parte morta della personalità, lo sviluppo, inquinato da una situazione inconscia che è comune alla destra come alla sinistra. Il fedelissimo non critica, non dissente; obbedisce. La democrazia è chiacchierona, diceva Mussolini (e quanti teorici dell'Inemmelismo).

Ora, il nostro paese realizza il paradosso di essere al tempo stesso non tanto democratico e chiacchierone.

Non si ama la critica, ma non si realizzano comunque le riforme. Si chiacchiera di tutto, ma non si trova una parola per chi viene sbattuto ai lavori forzati. Si odiano gli intellettuali perché dissente, e si pretende di diventare tutti intellettuali-pensionati, abili a ripetere, non a criticare. I diritti civili? Un lusso borghese. «Roba per le minoranze». Certi bei tipi di operai considerano evidentemente gli operai bestie incapaci di distinguere tra fascismo e democrazia.

E' la scarsa partecipazione emotiva, viscerale, profonda, alla protesta contro il processo russo al dissenso, ci dà modo di riscontrare che la tendenza alla maturazione è ancora molto stentata e limitata. C'è invece una domanda di maggiore repressione, come se le poche libertà conquistate finora dal movimento operaio occidentale fossero un peso fastidioso, roba per «intellettuali» e operai imborghesiti. La schiavitù è rivoluzionaria? Detta così fa ridere, ma provate a formularla in altri termini: dite per esempio che le virtù del terzo mondo sono più vicine al socialismo che le libertà dell'Europa evoluta. Il movimento del '68 cadde in questa trappola del maosimo cattoliceggiante: ma quanta parte anche del movimento del '77? La chiesa cattolica trionfa non solo nel nome di Don Giussani e di comunione e liberazione, ma ogni volta che un dissente viene sbattuto in galera

Domenico Tarizzo

È morto il compagno Luigi Ducci

Taranto, 20 — E' morto all'età di 67 anni il compagno Luigi Ducci militante di Democrazia Proletaria; una malattia crudele lo ha strappato alla vita, ai compagni, al quotidiano lavoro politico. Luigi non era giovane, certo, ma la sua età non ha mai contato nei rapporti che ognuno di noi ha avuto con lui. Era un compagno senza età ed il suo lavoro nella sua edicola, era diventato qui a Taranto un punto di riferimento per tutti i compagni. Luigi era un vecchio militante socialista. Fondatore del Psiup di Taranto ha vissuto fino in fondo quell'esperienza. Poi con il nuovo Psiup, il Pdup fino a quando avvenne l'unificazione con il manifesto. Quando questo partito si scisse passò in democrazia proletaria. Quella di Luigi è stata una vita movimentata, piena di lotte che l'hanno visto costantemente all'avanguardia, anche nella Ul dove ha militato per anni.

E la sua edicola, posta proprio al centro della città, ha rappresentato sempre un centro di dibattito di propaganda e di organizzazione, un centro di costante attività politica. Così quella non era più un'edicola, ma una sezione a tempo pieno: anche in questi ultimi tempi più duri, Luigi non si è mai fermato: la sua fiducia il suo ottimismo non si lasciavano fermare dalla difficoltà. Ricordo l'ultima delle sue proposte: una cantina da gestire assieme ai compagni di LC per farne un altro punto di riferimento e di aggregazione nella città.

Ora non lo vedremo più né all'edicola né tra i compagni, e non ci sembra vero sarà difficile per tutti abituarci.

○ CESATE

Festa popolare presso il Centro Sociale il 21, 22, 23. Venerdì sabato e domenica. Salamino cotto, teatro, musica, giochi al servizio di una opposizione di sinistra e anche per un po' di divertimento. E' richiesta la collaborazione di un sole della Madonna.

○ OSPITALETTO DI CORMANO (MI)

Venerdì 21, sabato 22, domenica 23, festa popolare organizzata da DP. Sabato ore 21.00 suonerà la Treves Blues Band.

○ MESTRE

Alcuni compagni hanno preparato un documento su LC e sulla sede che vorrebbero discuterlo con tutti. Troviamoci venerdì 21 alle ore 17.30 in via Dante 125. Servono soldi.

○ VERONA

Venerdì 21 alle 16.30 riunione del gruppo veronese di controinformazione scienza e alimentazione per discutere: 1) Organizzazione dello spaccio, 2) una raccolta di firme contro il decreto sull'impiego delle bioproteine.

○ TORINO

Alcuni compagni operai propongono per il 21-27 alle ore 21 in corso S. Maurizio 27 un'assemblea operaia gestita dai compagni delle diverse fabbriche torinesi, dai vari collettivi, comitati ecc. che fanno riferimento a Lotta Continua, per iniziare un confronto e una discussione nella prospettiva di un convegno operaio dell'opposizione di classe a settembre.

○ MILANO

Venerdì 21 luglio alle ore 21.30 presso l'ex teatro-quartiere di via Valtrompia 45-A (tram 33, 19; autobus 57 e 40) spettacolo con Riky Gianco e Giancarlo Manfredi. Ingresso lire 1.200, l'incasso servirà per costruire una radio democratica a Quarto Oggiaro che si chiamerà Radio Serva, intervenite tutti.

Oggi a Chiasso manifestazione contro i processi-farsa in URSS

Per quanto riguarda la violazione dei diritti civili in URSS è doveroso che anche il Ticino progressista partecipi al movimento di solidarietà in atto in tutto il mondo; partecipazione che è stata, per incomprensibili e ambigue prudenze, per troppo tempo disattesa e che ha dato adito a fraudolente interpretazioni anti-socialiste. Facciamo quindi appello a tutti i democratici e antifascisti che in questi ultimi anni hanno dato prova di concreta solidarietà militante contro l'aggressione americana in Indocina, l'invasione della Cecoslovacchia, le dittature fasciste di Franco, dei

colonnelli greci e di Pinochet, e a favore dei movimenti di liberazione del terzo mondo, affinché diano prova ancora una volta di solidarietà con chi è perseguitato a causa delle sue idee.

No alla repressione, libertà d'opinione

Troviamoci a Chiasso venerdì 21 luglio alle ore 18.00 in piazza Elvezia (piazza della Dogana) per una marcia di solidarietà. Comitato di solidarietà contro la repressione di cui fanno parte tutti i gruppi giovanili del Ticino (LC, DP, anarchici, Collettivo Carceri, Indipendenti di sinistra)

-6
milioni
-10
giorni

Sede di CUNEO

Sez. Savigliano 95.000.

Sede di IMPERIA

Sez. Oneglia 40.000.

Contributi individuali:

Velia - Bari 5.000, G. Ar-

nao - Roma 100.000, Mau-

rizio foto - Roma 30.000, Felix C. - Torino 2.000, Ivo, giovane cattolico democratico - Roma 10.000, Carla Cassina - Roma 5 mila, Fernanda F. - Milano 10.000, Antonio S. di Domodossola, affinché il giornale continui ad uscire 10.000, due compagne di Pinerolo 60.000, Craig D. - Guilford (Inghilterra) 2.000, i compagni della Val Seriana (BG) in lotta contro la miniera di uranio di Novazza 20.000, dai compagni di Pescocostanzo (L'Aquila) con simpatia 8.000, operai FIAT di Termoli 25.500.

Totale 423.500

Totale precedente 6.613.550

Totale compless. 7.037.050

Euzkadi: mille anni fa ci provò Rolando...

(dal nostro inviato)

Paesi baschi. Normalità nei paesi baschi? «Di queste ne vedremo ancora», mi dice un ragazzo del Barrio Viejo di fronte al caffè Barandarian. E mi fa vedere, cavandosela di tasca come un trofeo, una pallottola di caucciù. «Come nell'Ulster» aggiunge con occhi inquieti. Passata la domenica, passata la settimana di fuoco, i rumori vengono ora da Madrid: là si stanno conducendo in parlamento le trattative per definire il progetto finale di costituzione da sottoporre nel prossimo autunno ad referendum popolare.

E l'ago della bilancia è dato dal partito nazionalista basco (PNV) che un giorno si mostra disponibile e un altro no. Così in una lotta contro il tempo i giornali annunciano, un giorno sì ed uno no, l'accordo tra il governo e il PNV.

Oggi, mercoledì 19 il PNV ha rotto su questioni marginali. Domani non si sa...

La costituzione è in discussione dal 4 luglio e gli avvenimenti nel paese basco, come nel resto di Spagna, le han fatto da minaccioso corredo.

E' un compromesso che cerca di non rompere con il passato e al tempo stesso propone di offrire all'Europa capitalista quel tanto di facciata accettabile: una monarchia parlamentare, con tanto di unità indivisibile dello stato e con uno straccetto di contentino riguardo all'autonomia regionale. Un'autonomia parlata in castigliano e con la bandiera giallo rossa.

Che cosa sia l'autonomia è già chiaro.

Recentemente, con il trasferimento di alcune competenze al consiglio generale basco: aria fritta, come denunciano gli stessi partiti moderati.

Sono i tempi che questa Spagna di transizione si dà e non funzionano affatto per guarire il cosiddetto «cancro della Spagna» come offensivamente l'apparato di stato chiama il paese basco... né per affrontare la disoccupazione e la vera fame che c'è in Andalucia.

Tempi di leggi antiterrorismo e di viaggi dei Ministri degli interni in Germania, con tanto di ritorno entusiasta per le meraviglie viste in quel di Wiesbaden o tra i GSG 9.

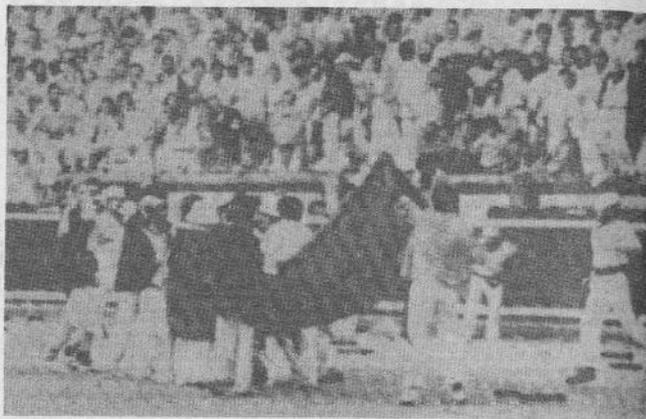
Un GSG 9 spara 360.000 colpi all'anno, mille al giorno, intitola un giornale di qui. E Martin Villa si dà da fare per mettere su le sue brave teste di cuoio che si chiameranno GEO (gruppo speciale operativo).

Questa è la carne, il resto è fumo. La carne è la legge antiterrorismo varata da poco, e che prevede un fermo di polizia di 120 ore o di dieci giorni sotto autorizzazione della magistratura e le intercettazioni telefoniche sotto responsabilità del ministro dell'interno.

Le vetrine rotte, i resti delle barricate e di incendi che trovo quando passo da Bilbao non sono dunque il ricordo di un passato da dimenticare, ma il paesaggio che è possibile indovinare anche nel futuro.

Chiedo un'informazione e viene fuori un colloquio con un operaio di cinquant'anni, Ignaki, saltatore in un tubificio.

Beviamo insieme. E dalle sue tasche escono le foto della sua storia, 19 anni di galera per il ferimento di un ufficiale durante il servizio militare, diventati 19 attraverso



Pamplona - Gli striscioni dei baschi nella Plaza de Toros.

so qualche tentata fuga non riuscita. L'ho incontrato per caso, ma lui mi dice che di casi così ne potrei incontrare migliaia. E' il calvario di queste terre, dei suoi martiri, un solco profondo che difficilmente sarà colmato.

Mi accompagna alla sede dell'EMK (movimento comunista di Euzkadi) e intanto mi parla delle lotte operaie, dei 5.000 della Babcock Wilcox ancora il giorno precedente hanno manifestato in Bilbao contro la minaccia di liquidazione: una lotta che dura da 16 mesi.

All'EMK trovo una segretaria, giovane e simpatica, Rosa Olivares. Che bilancio fare di questi due anni di postfranchismo?

«Molte illusioni sono cadute» dice. «La crisi economica ha tenuto il suo patto della Moncloa (il patto sociale spagnolo), il sindacato, la sua legge di azione sindacale, tagliuzzata e scarsa di possibilità, le aspirazioni autonomiste, i loro organi senza alcun potere, la donna, la mancanza di considerazione la più profonda.

Anche le opinioni di Rosa Olivares sul consiglio basco sono assai dure: cinghia di trasmissione per Madrid.

«Questa è la nostra Torino — dice parlando di Bilbao — qui la classe operaia tiene ottant'anni di storia. Dal 15 giugno lo scontro si è fatto più duro. Non sarà facile battere operai duri e abertzales».

Lascio questa città incastrata in una gola di colline, a zig-zag, con un canale fiume che la collega al mare. L'aria è spesso e si indovinano gli altoforni al di là delle colline con i casermoni che spiovono fin sulle rive del canale. Lascio il cielo coperto e il barometro variabile, il bacallà di Biscaglia e i berretti baschi ormai portati solo dai 40 anni in su.

E' Pamplona, la Navarra, la città sull'altopiano. Un po' morta ora che la festa di S. Fermin si è interrotta — cosa che non era mai avvenuta ad eccezione degli anni della guerra civile — «I turisti sono scappati. In 150.000», mi dice ridendo il conduttore dell'autobus. Dove andare? Alle Penas, è la risposta. Le organizzazioni della festa, organizzazioni di massa, dove l'afficcion si mescola alla vita cittadina e alla politica. Gli ultimi avvenimenti le hanno ulteriormente radicalizzate.

Per Pamplona vedo il Montoya, l'Iruna, l'Ayuntamiento, i ricordi di Fiesta e si prova a immaginare come dovesse essere il tutto 50 anni fa. E incontro un altro americano, di questi giorni, con la sua brava mandibola rotta, «Sai i grigi non solo gli hanno scassato le ossa ma lo hanno inseguito per un po' costringendolo a saltare giù dalla muraglia del Redin, giù per 8 metri». Si chiama Craig Thomas e fa il cameriere stagionale qui in un caffè, la Mejillonera.

Raggiungo La Penas. L'è il portavoce Jesus mi fa sentire la registrazione della radio della polizia: «Tirate con tutte le forze. Tirate e uccidete». Più tardi sarebbe caduto Ger-

man Rodriguez. Jesus ha un altro nastro, questo è della domenica durante gli scontri. «Spazzate la piazza, preparate tutte le bocachas e tirate più forte che potete. Tirate a uccidere» e subito dopo: «J1 a V0. Frena il tuo vocabolario Di lo strettamente necessario e non aggiungere altro».

Mi raccontano che quando aveva fatto il suo ingresso nella Plaza de Toros lo striscione per la libertà ai detenuti politici, si erano levati applausi dal settore «al sole» e fischi da quello «all'ombra», una divisione meteorologica e politica.

Mi raccontano anche che nella Plaza de Toros si vedeva «il governatore molto nervoso. Quando s'incontrò con il comandante gli ordinò di ritirare la forza. Avila, il comandante, sorrise e se ne andò via come se niente fosse».

Questo Avila è di Fuerza Nueva, l'organizzazione fascista di Blas Pinar. Non è una testa caduta in questi giorni. Sono cadute quelle del governatore e del commissario capo della piazza Rubi.

A Valencia dove è stato trasferito è già iniziata una mobilitazione per cacciarlo, mi dicono quelli delle Penas.

«Che cosa vogliono ottenere? Vogliono staccare la Navarra dai paesi baschi — è la chiara risposta delle Penas — e foderle così tutti i baschi».

Due morti, trecento feriti. Esco al sole, in una piazzetta, si gioca d'azzardo, al Rey. Mi guardano interrogativi: «Ah, da voi c'è una Bestia. Sì — e si concedono questo gioco di parole — la Bestia del fascismo e di Mussolini». Giocatori fino in fondo.

Un vecchio basco mi prende da parte e mi dice: «Cosa vuoi capire, povero italiano. Vedi una volta un re, anzi un imperatore mandò qui un cavron. Nel 778 proprio mille anni fa. Ma a Roncisvalle questi buoni basconi gli hanno rotto le corna al Rolando. Entienda?».

Questa è Euzkadi, signori.

Paolo Brogi



Questo è un paese con la pena di morte, non lo si può dimenticare mai. Incontro un condannato a morte, Mario Onendia, militante dell'ETA. Ci vediamo in piazza 18 de Julio, bellissima, un'antica «piazza de toros» con tutti i balconi numerati, i portici ed i fiori dappertutto. Onendia è di scarse parole.

Non è raro incontrare compagni che sono stati condannati a morte, anche due o tre volte. «La Costituzione non sarà accettata — mi ha detto — questi giochi con il Consiglio Generale Basco non mutano niente. La lotta sarà lunga». Parliamo della polizia. Chiedo se dietro le provocazioni c'è un disegno più preciso. Tutti, come Onendia, tendono ad escludere uno schema definito. «Questo è un apparato di stato straniero. La polizia è apertamente fascista. Il go-

Mario Onendia, condannato a morte

verno non la controlla. Essa è legata ad altri interessi, più retrivi». All'Hasi, mi parlarono delle contraddizioni interne alla «reforma», che è in continuità con lo stato franchista. I turrios fu «una provocazione per creare instabilità». Altuna mi ricorda anche come nel '36 l'inizio fosse dato con l'assalto fascista alle sedi dei partiti. Tutti ne parlano come di qualcosa che si ripeterà ancora. Onendia prosegue «c'è una forte autonomia tra l'apparato di stato e l'oligarchia economica. E Martin Villa è il rappresentante dei settori più retrivi. La borghesia non è monocolora. C'è qui una

situazione simile a quella dell'Algeria: l'indipendenza costituiva la fine per l'esercito». «Sono questioni, anche sanguinose, per far approvare la costituzione. Soprattutto questioni sul Partito Nazionalista Basco». La Costituzione: si prevede per ottobre, è dichiaratamente anti-basca, prevede il Castigliano come lingua alla pari con il basco, ma soprattutto passa attraverso lo scorporo della Navarra, la cui capitale è Pamplona, dai paesi baschi. La manovra passa da Pamplona, dove una legge elettorale ha dato agli «spagnolisti» con un terzo dei voti i due terzi dei seggi... E allora il venerdì di

sangue di Pamplona assume un significato più chiaro. Paese Basco, grande sconosciuto: ci arrivi e ti pare la Svizzera, con gli abeti, i monti, il clima fresco ora che è estate: magari Zurigo, con tutte le fabbriche (250.000 metalmeccanici), ma un po' più a sud con altrettanti disoccupati... Oggi che è festa la gente va di bar in bar a mangiare Pinchos e a bere biquiteras, oppure balla con la musica delle Telstu l'Arim Arim (un fandango) che è un ballo saltellante difficile da spiegare, sui muri tante scritte ed i manifesti dell'ETA.

La polizia è sul piede di guerra e l'esercito in allarme generale. Ma, se chiedi come va a finire, la risposta è una scrollata di spalle. «Bevi un po' di teakoli», mi dicono, un vino aspro fatto con uva che non raggiunge la piena maturazione.